FIDAE

FEDERAZIONE ISTITUTI
DI ATTIVITÀ EDUCATIVE

docete

Lo sguardo di Galantino
su "Il valore della parità"

Inclusione ed educazione
nei principi legislativi

Cortese: "La scuola,
una melodia creativa
per formare persone"

Valorizzare le competenze
favorisce l'apprendimento?

7

ANNO II
NOVEMBRE-DICEMBRE 2017

FIDAE FEDERAZIONE ISTITUTI DI ATTIVITÀ EDUCATIVE

La FIDAE (Federazione Istituti di Attività Educative), costituitasi a Roma nel 1945, è riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana e gode di personalità giuridica con DPR n. 296 del 18.05.1979.

- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

Membri del Consiglio Nazionale FIDAE 2015-2018

Kaladich Virginia	Presidente Nazionale
Beneduce Francesco	Vice-presidente Nazionale
Macrì Francesco	Vice-presidente Nazionale
Forzoni Andrea	Segretario Nazionale
Netti Pasquale	Tesoriere Nazionale
Alfieri Anna Monia	Presidente Regionale Lombardia
Argiolas Silvia	Presidente Regionale Sardegna
Bertoli Fernanda	Presidente Regionale Friuli Venezia Giulia
Biella Clara	Consigliere Nazionale
Borsato Sergio	Presidente Regionale Trentino
Buscain Ines	Presidente Regionale Marche-Umbria
Cavaliere M. Chiara	Consigliere Nazionale – verbalizzante
Cecere Giacomo	Presidente Regionale Puglia
Contessotto Francis	Consigliere Nazionale
De Boni Sebastiano	Consigliere Nazionale
Denora Vitangelo	Presidente Regionale Piemonte-Valle d'Aosta
Ferraroli Alessandro	Presidente Regionale Emilia Romagna
Mangiapane Salvatore	Presidente Regionale Sicilia
Martorano Mariarosaria	Presidente Regionale Campania
Martucci Luigi	Presidente Regionale Calabria
Oddone Giuseppe	Presidente Regionale Liguria
Prencipe Carmela	Presidente Regionale Toscana
Rizzi Alberto	Consigliere Nazionale
Rizzuto Anna	Consigliere Nazionale
Tagliavini Grazia	Presidente Regionale Lazio
Vitulli Andrea	Presidente Regionale Veneto
Zippo Angelica	Presidente Regionale Abruzzo-Molise
Laura Belisari	Segreteria F.I.D.A.E.
Francesco Graziani	

SOMMARIO

2	**Editoriale del Presidente** Virginia Kaladich	Un buon lavoro inizia da una buona scuola
3	**Editoriale del Direttore** Gianni Epifani	Il nostro *Docete*: sguardo al futuro, piedi per terra
4	**Attualità** Mavina Pietraforte	La scuola paritaria, vera palestra dell'autonomia didattica
8	✠ Nunzio Galantino	Il valore della parità è la libertà di scelta
12		La scuola cattolica in ciifre. Anno scolastico 2016-17
13	**L'opinione** Fabio Zavattaro	Verso il 25 dicembre: Natale sì, Natale no?
17	Claudia Mancini	Non c'è inclusione senza educazione integrale della persona
22	**Incontri** Simone Chiappetta	La scuola, una melodia creativa concentrata sulla formazione...
26	**Apprendere** Giuseppe Colosio	Innovazione didattica e nuovi stimoli professionali
30	Margot De Ritis	La musicoterapia: uno strumento di interazione e apprendimento
33	**Storie** Stefania Careddu	A scuola di vita
37	Stefania Careddu	"Io APPrendo"
41	**Norme e sentenze** Laura Paolucci e Flavia Narducci	Voto di comportamento e ammissione alla classe successiva tra la vecchia e la nuova normativa
45	**Approcci** Chiara Giuliani	Cyberbullismo: nemmeno casa è un rifugio sicuro
49	**Sui passi di Papa Francesco** Vincenzo Corrado	SOGNO E PROFEZIA
51	**Cinema** Alessandra De Tommasi	L'ipocrisia secondo Clooney
53	**Libri** Maria Luisa Rinaldi	A tu per tu con la nostra lingua
55	**Posta** *vk*	

Un buon lavoro inizia da una buona scuola

Virginia Kaladich
Presidente nazionale della Fidae

Mesi intensi di attività e di grande rilevanza per l'educazione e la scuola e in modo particolare per la scuola paritaria cattolica. Il 24 ottobre u.s. a Roma è stato presentato il XIX Rapporto sulla scuola cattolica in Italia dal titolo *Il valore della parità*, curato dal Centro Studi per la scuola cattolica che approfondisce nella prima parte *Il sistema nazionale di scuole statali e paritarie*, nella seconda *La parità incompiuta: regole e costi* e nell'ultima presenta *Esperienze di parità*.

Dal 26 al 29 ottobre, la Fidae è stata presente alla 48ª Settimana Sociale a Cagliari. Questa bella esperienza di Chiesa sottolinea che il lavoro "buono" ha bisogno di una scuola "buona" che educhi cittadini alla libertà, alla creatività, alla partecipazione e alla solidarietà. In questo, la scuola cattolica sente forte l'esigenza di ribadire l'importanza della formazione integrale della persona che diventa attenzione all'aspetto spirituale, intellettuale e operativo. Inoltre, incoraggia a favorire sempre più l'avvicinarsi della scuola al mondo del lavoro attraverso l'orientamento, come dimensione dell'educazione, la vicinanza al territorio, l'alternanza scuola/lavoro e la formazione professionale. Alla luce di queste riflessioni, gli Eventi Fidae 2017 ci stimolano a tracciare lungimiranti prospettive pedagogiche per una scuola del XXI secolo libera, creativa, partecipativa e solidale.

Continua il lavoro di preparazione ai PON con una novità importante: l'acquisizione dell'assenso della Commissione Europea a eliminare dall'Accordo di partenariato 2014-2020 l'esclusione delle scuole paritarie. Questo dà soddisfazione all'intenso impegno di interlocuzione della Fidae con le altre Associazioni presso il MIUR e il Ministero della Coesione territoriale.

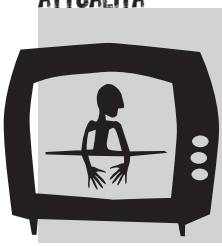
E... tant'altro! Buon Natale a TUTTI anche da parte di tutto il Consiglio Nazionale della Fidae. Duc in altum!

Il nostro DOCETE: sguardo al futuro, piedi per terra

Gianni Epifani
Direttore responsabile di *Docete*

Se davvero si vuole conoscere il futuro, non chiedete a un tecnico, a uno scienziato o a un fisico. No! E non chiedete neppure a qualcuno che sta scrivendo il codice software*. Se volete sapere ciò che sarà la società tra venti anni, chiedete a una maestra di scuola*. Mi è capitato, ultimamente, di leggere questa ironica affermazione di Clifford Stoll, un astronomo americano che usa e programma *computer*, ma che si considera un eretico *high-tech*, "condannando" le biblioteche informatizzate e le scuole modello sempre più vocate all'uso di pc e *software*. Non mi sono ritrovato in tanta reticenza informatica, ma ho pensato subito a *Docete*, alla nostra rivista, che, numero dopo numero, sa "leggere" il futuro nella semplicità di chi è nel campo della formazione scolastica e nella condivisione delle esperienze di educatori e docenti. Ho sentito vere queste parole, che all'inizio mi hanno fatto anche ridere, perché, in effetti, i sogni della scuola futura espressi in questo numero e nei precedenti, hanno sempre i piedi per terra e si nutrono di aspirazioni di relazioni e di attenzione agli studenti e al loro bene. Dalle parole dei più giovani, agli studi di chi abita la scuola da tempo, risulta sempre "la persona" il centro dell'attenzione e il paradigma di riferimento per criticare positivamente o negativamente un emendamento o una riforma che riguarda la formazione e il mondo educativo.

Promuoverei, allora, il nostro lavoro con un motto pubblicitario: "se vuoi conoscere il futuro leggi *Docete*", ma non oso avere la presunzione di una sfera di cristallo. Certo è, che se vuoi porti interrogativi sui fatti dell'*Attualità* che riguardano la scuola, se vuoi *Apprendere* e conoscere *Opinioni* e ritieni che gli *Incontri* siano una fonte di ricchezza, se ti piacciono le *Storie* perché indicano prospettive e stimolano idee, se vuoi essere aggiornato su *Norme e Sentenze* e cerchi informazioni per relazionarti in *Approcci* educativi sempre più efficaci, *Docete* è la rivista cartacea e digitale che fa per te.



LA SCUOLA PARITARIA, VERA PALESTRA DELL´AUTONOMIA DIDATTICA

Mavina Pietraforte
Ispettrice
USR Lombardia

Nel sistema nazionale di istruzione, le scuole paritarie sanno promuovere un'autonomia didattica e organizzativa molto maggiore di quella che si riscontra nelle scuole statali, offrendo modelli a cui ispirarsi e da replicare. A patto, però, che le scelte di autonomia avvengano nel rispetto dei confini normativi e ordinamentali.

Nel XIX secolo, con la legge Casati prima del 1859, e poi anche con la Riforma Gentile del 1923[1], le scuole potevano essere **private**, **pareggiate** o **parificate**. Tutte risultavano dalla libera iniziativa educativa, che poteva provenire dagli ordini religiosi, fin quando non si sciolsero, dagli enti morali e da quelli locali (Comuni e Province).

Le scuole **pareggiate** erano tali per apposito **decreto di parificazione** concesso dal Ministro.

Nel XXI secolo avviene un cambio di paradigma: da quello dell'atto concessivo da parte dello Stato (pareggiamento, parificazione), si passa a quello del riconoscimento della sussistenza delle condizioni previste per legge[2], come sancito dalla L. n. 62/00, per "assicurare a queste scuole la piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quelli delle statali»[3].

La legge ha varato la parità giuridica tra scuola statale e scuola non statale, creando un *Sistema nazionale di istruzione*, costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali, con sostanziale identità di funzione, con l'obiettivo di espandere l'offerta formativa.

L'orizzonte di senso della L. 62/00 è quello della libertà di scelta educativa, richiamata nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo[4], come pure nella Convenzione Europea del 1950[5], e ribadita dalla giurisprudenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo[6].

[1] R.D. 6 maggio 1923, n. 1054.
[2] Art. 1, comma 4, L. 62/00.
[3] http://www.tempi.it/berlinguer-liberta-educazione-diritto-non-concessione-stato-sinistra-scuola#.WfN000xyn-Y
[4] Cfr. art. 28 della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 10.12.1948 per il diritto all'istruzione e il diritto dei genitori di scegliere la formazione da dare ai propri figli.
[5] Cfr. Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo del 1950.
[6] Vedasi in particolare la sentenza del 7.12.196, serie A, n. 26.

IL SISTEMA DI CONTABILITÀ PUBBLICA

***Il** parametro dei contributi statali è l'istituto e non l'alunno, in quanto la spesa di istruzione nel sistema di contabilità pubblica non è determinata in termini di* budget *per ogni studente, ma di centro di costo riferito all'attività amministrativa e alla funzione istruzione.*

Rimane aperta la sfida della parità economica, iniziata con la legge finanziaria del 2007[7], che stabilisce una determinazione annuale, con apposito decreto Miur, dei criteri e dei parametri per l'assegnazione dei contributi alle scuole paritarie. In prospettiva, l'equiparazione tra pubblico e privato con la definizione di costi standard, è ancora una visione.

La legge e i decreti per la parità

Il quadro ordinamentale che regola le scuole paritarie è costituito dalla L. 62/00, e a cascata dai regolamenti applicativi, il D.M. 267/07 e il D.M. 83/00, che sono le linee guida.

La legge fissa i criteri generali per il riconoscimento della parità, mentre i regolamenti dettagliano e completano il quadro generale, pur rimanendo subordinati al primato della prima. Così se la legge parla di **organica costituzione di corsi completi**, e il D.M. 267/07 entra nel dettaglio pretendendo che si debbano "formare classi composte da un numero di alunni non inferiore ad otto", con l'evidente *ratio* di arginare quelle scuole in cui vi sia un fiorire di iscritti solo nelle classi terminali in vista del conseguimento del titolo, tuttavia in caso di contenzioso il giudice non potrebbe che affermare il primato della legge, che rimane silente sul *quantum* degli alunni in classe.

Indispensabili in questo senso le visite ispettive in cui *de visu* possono emergere gli aspetti positivi o negativi riguardanti l'effettiva presenza degli alunni e la regolarità della loro frequenza, raccordata con il numero degli alunni iscritti, attraverso il controllo documentale dei registri di classe e degli insegnanti, oltre che degli aspetti strutturali degli edifici in termini di spazi e di sicurezza.

È però sempre possibile il verificarsi di **classi articolate**, con riguardo agli indirizzi di studio presenti nella scuola, ma certo non è mai raccomandabile un'estrema esiguità degli alunni frequentanti, non fosse altro perché a questi alunni viene a mancare un elemento ineludibile di crescita e sviluppo della persona, che sta nel confronto e nel contatto tra pari.

Sempre secondo la L. 62/00, i requisiti per il riconoscimento/mantenimento della parità sono quelli dell'esi-

[7] Cfr. comma 636 della L. 296/06, che demanda al Miur la definizione annuale dei criteri e i parametri per l'assegnazione dei contributi alle scuole paritarie.

stenza di un **progetto educativo in armonia con i principi della Costituzione**, la costituzione di organi collegiali di rappresentanza, il **rispetto della normativa riguardante l'inserimento dei disabili**, nonché gli indispensabili aspetti logistici, quali la disponibilità dei locali, e mercantili, relativi alla pubblicità del bilancio.

La parità non può essere riconosciuta a singole classi, tranne nel caso di **sdoppiamento** di un corso, a partire dalla classe prima, sempre che vi sia la prospettiva del completamento del corso stesso[8]. Lo sdoppiamento di classi può riguardare solo le classi iniziali e intermedie può essere autorizzato in ragione di nuovi iscritti o ripetenti.

Altra previsione normativa di estrema cura è quella riguardante il possesso del requisito dell'**abilitazione** da parte dei docenti, per garantire la qualità dell'insegnamento, come già richiesto nella legislazione del secolo scorso. Se l'insegnante deve essere abilitato, ha però il diritto a vedersi riconosciuta l'applicazione di un contratto di lavoro che **rispetti i contratti collettivi nazionali di settore**, con la possibilità, per l'ente gestore, di avvalersi di prestazioni volontarie di personale docente ammessa solo per non più del 25%.

Da notare che le visite ispettive sono possibili non solo in queste fasi canoniche, ma in qualsiasi momento[9], ed anche intensificarsi, come recentemente ribadito dalla L. 107/15, che ha disposto un piano straordinario[10] di verifica della permanenza dei requisiti per il riconoscimento della parità scolastica.

L'autonomia nelle paritarie è realtà?

Come si diceva, con la parità giuridica si riconosce che anche le scuole non statali paritarie svolgono un servizio pubblico, e dunque fanno parte del sistema scolastico della Repubblica. In questo modo, autonomia delle scuole e parità appaiono strettamente legate.

È interessante, a questo punto, vedere se e come le scuole paritarie si sentano più libere nella loro offerta formativa e come promuovere un'**autonomia organizzativa e didattica** che, paradossalmente, le scuole statali stentano a far propria. Non capita di rado, girando per visite ispettive, constatare che un uso versatile dell'organizzazione oraria consente una flessibilità oraria che magari nelle scuole statali stenta ad affermarsi, per le difficoltà oggettive di costruire un orario che sia pensato prima di tutto sulla base dell'offerta formativa. Così spesso nelle scuole paritarie le ore di lezione sono di 50/55', all'interno di una settimana corta, con recupero pomeridiano, con due intervalli di 10' che sono parti integranti dell'orario, e le ore di uscite didattiche,

[8] Art. 1, comma 4, lett. f), L. 62/00, art. 1, comma 8 D.M. 267/07, D.M. 83/08, art. 4 comma 4.6.
[9] Art. 3, comma 6, D.M. 267/07.
[10] Comma 152 della L. 107/15.

che sono momenti formativi in altri luoghi, così come quelle di alternanza scuola lavoro vengono conteggiate come ore di lezione. Tutto questo consente non solo di raggiungere i 200 giorni di calendario scolastico, ma anche di assicurare il monte orario personalizzato, che ad esempio per i tecnici è di 1056 h.

Viceversa, nelle scuole statali si va con la formula standard delle ore di 60' per gli orari di cattedra di 18/22 ore, a seconda degli ordini di scuola, senza dover lambiccarsi il cervello in recuperi pomeridiani che non tutti i docenti gradiscono. In questo senso nelle scuole paritarie, dove il numero dei docenti è inferiore, un accordo si raggiunge più facilmente, come pure nel caso della disponibilità dei docenti ad insegnare su più classi e su indirizzi diversi, nel caso di classi articolate.

Per quanto riguarda l'**autonomia didattica**, anche qui molte scuole paritarie hanno dimostrato di far uso della quota dell'autonomia didattica fino al 20% delle discipline, con curvature molto gettonate sulla comunicazione o sull'economico giuridico, fino a quelle sportive, più recenti, di fatto tutte ormai riassorbite nei nuovi indirizzi previsti dal riordino Gelmini (i DPR del 2010)[11], visto che le scuole paritarie sono tenute a conformarsi al rispetto degli ordinamenti vigenti[12].

Nell'ambito di quanto previsto dai regolamenti del 2010, anche le scuole paritarie possono attivare **spazi di flessibilità** intesi come possibilità di attivare **nuovi e ulteriori insegnamenti**, sia per i licei (attingendo all'allegato H del dpr 89/10), che per i professionali e i tecnici per i quali si è provveduto con decreti ministeriali del 2012[13].

ESEMPIO DI UN ORARIO SETTIMANALE DI 50/55'

Lunedì-giovedì, con il venerdì in cui le lezioni finiscono alla 5ª ora e, dopo la pausa pranzo dalle 12.45 alle 13.20, riprendono con la 7ª ora alle 13.20.

1 ora	8.00 – 8.55
2 ora	8.55 – 9.50
intervallo	9.50 – 9.55
3 ora	9.55 – 10.47
4 ora	10.47 – 11.40
intervallo	11.40 – 11.50
5 ora	11.50 – 12.45
6 ora	12.45 – 13.40
7 ora	13.20 – 14.15

[11] Dpr 87/88/89 del 2010.
[12] Art. 3, punto 3.6, lett. b) D.M. 83/08.
[13] Cfr. Elenco nazionale delle opzioni (10 per i professionali e 10 per i tecnici).

IL VALORE DELLA PARITÀ È LA LIBERTÀ DI SCELTA

✠ **NUNZIO GALANTINO**
Segretario generale della CEI, Vescovo emerito di Cassano all'Jonio

Uno sguardo sul XIX Rapporto del Centro studi per la scuola cattolica e il diritto incomprimibile dei genitori a scegliere l'educazione scolastica più adatta per i propri figli.

A PROPOSITO DI LIBERTÀ EDUCATIVA

Il Rapporto di quest'anno del Centro Studi per la Scuola Cattolica reca un titolo sul quale vale la pena soffermarsi con attenzione: *Il valore della parità*. Il titolo gioca intenzionalmente sull'ambiguità del concetto di valore, interpretabile in termini materiali ed economici oppure in termini più ideali. Credo che sia giusto tenere insieme i due significati del termine, perché non si può ridurre tutto a una questione di soldi, né si può fare solo un discorso teorico sui benefici del pluralismo educativo senza fare i conti con i costi di un tale sistema. Il Rapporto ci consente di tenere uniti i due aspetti, evitando letture unilaterali o parziali. E mi sembra che tra i due versanti del problema debba essere la dimensione ideale a prevalere su quella materiale.

Si sente spesso ripetere che l'esistenza delle scuole paritarie costituisce un grosso risparmio per lo Stato, poiché si tratta di circa un milione di alunni che assolvono regolarmente i loro obblighi scolastici senza gravare che in minima parte sulle casse dello Stato. Ma non è questa l'impostazione che intendo dare alla questione, proprio perché credo che il significato ideale del pluralismo educativo debba prevalere sulla convenienza economica e sarebbe ben triste se alla fine lo Stato dovesse convincersi a sostenere le scuole paritarie solo perché ci guadagna. In realtà sono in gioco valori molto più importanti e fondamentali.

È in gioco anzitutto il diritto incomprimibile dei genitori a scegliere l'educazione scolastica più adatta per i propri figli. Lo ha ricordato anche Papa Francesco nell'*Amoris Laetitia*, al n. 84, che vale la pena rileggere. Dice il Papa: «*Mi sembra*

* Il testo pubblicato è un ampio estratto dalla relazione tenuta da monsignor Nunzio Galantino il 24 ottobre 2017 in occasione della presentazione del Rapporto alla Camera dei Deputati.
Il testo integrale è consultabile sul sito www.scuolacattolica.it

molto importante ricordare che l'educazione integrale dei figli è "dovere gravissimo" e allo stesso tempo "diritto primario" dei genitori. Non si tratta solamente di un'incombenza o di un peso, ma anche di un diritto essenziale e insostituibile che sono chiamati a difendere e che nessuno dovrebbe pretendere di togliere loro. Lo Stato offre un servizio educativo in maniera sussidiaria, accompagnando la funzione non delegabile dei genitori, che hanno il diritto di poter scegliere con libertà il tipo di educazione – accessibile e di qualità – che intendono dare ai figli secondo le proprie convinzioni. La scuola non sostituisce i genitori bensì è ad essi complementare. Questo è un principio basilare: "Qualsiasi altro collaboratore nel processo educativo deve agire in nome dei genitori, con il loro consenso e, in una certa misura, anche su loro incarico"».

Il punto di partenza deve essere la responsabilità educativa dei genitori e la libertà che deve essere loro assicurata di poter scegliere la scuola dei figli senza condizionamenti di sorta: economici, pra-

Foto Siciliani-Gennari/SIR

tici, giuridici. La libertà deve essere effettiva o non è libertà. Per l'Italia la parità scolastica dovrebbe offrire questa garanzia di libertà e infatti essa è innanzitutto un principio costituzionale, contenuto nel ben noto art. 33 della nostra Costituzione, del quale si tende a ricordare solo la clausola "senza oneri per lo Stato", anziché il principio di fondo, cioè il diritto di enti e privati di istituire scuole e istituti di educazione.

Scuola pubblica statale e Scuola pubblica paritaria: né avversari né concorrenti

La scuola statale non è certo un avversario, anzi le va riconosciuto il merito di aver alfabetizzato gli italiani negli ultimi decenni e di essere oggi impegnata a garantire a tutti gli alunni una formazione di qualità. Non è quindi in termini conflittuali che desidero impostare il rapporto e il confronto tra scuola statale e scuola paritaria ma, come si afferma nella presentazione del Rapporto, «*l'educazione non è un servizio qualsiasi che può essere assicurato da qualunque gestore perché il suo contenuto è indifferente. [...] la scuola non è una qualsiasi agenzia di servizi ma il principale collaboratore della famiglia nell'educazione dei figli*».

Spetta indubbiamente alla Repubblica, secondo la saggia formula dell'art. 33, dettare le norme generali sull'istruzione e istituire scuole statali di ogni ordine e grado per assicurare il servizio su tutto il territorio nazionale, fissando un modello o uno standard minimo di offerta formativa. Ma deve essere assicurata a tutti la possibilità di promuovere scuole che, nel rispetto delle regole fissate dallo Stato, possano soddisfare una più ricca e articolata domanda educativa. La libertà di insegnamento con cui si apre l'art. 33 («*L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento*») non è solo la libertà didattica e metodologica degli insegnanti ma anche e soprattutto la libertà garantita dall'intero sistema di accostare le arti e le scienze con una pluralità di approcci metodologici e valoriali, ovviamente nel rispetto della natura culturale, epistemologica e formativa degli oggetti dell'insegnamento. Ridurre tutta la libertà di insegnamento e di istituire scuole alla sola condizione che non si creino oneri per lo Stato è una lettura miope e restrittiva di un problema che merita un respiro ben più ampio e attento.

Deve essere riconosciuta la responsabilità educativa dei genitori e la libertà di poter scegliere la scuola dei figli senza condizionamenti di sorta: economici, pratici, giuridici

La riforma scolastica: un'incompiuta?

In appendice al Rapporto è stato pubblicato anche un

documento approvato nei mesi scorsi dal Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, dal titolo *Autonomia, parità e libertà di scelta educativa*. Il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica è l'organismo che riunisce tutte le sigle operanti nel mondo della scuola cattolica e ha raggiunto una posizione unitaria sulla situazione del sistema italiano di istruzione e formazione che rimane incompiuto sotto diversi aspetti:

Come Chiesa teniamo molto all'identità ecclesiale delle nostre scuole, che sono scelte proprio per la qualità del servizio che offrono e per la bontà dell'ambiente di apprendimento

• è incompiuta l'autonomia, che ancora risulta sotto una forte tutela dell'amministrazione statale che fissa i confini per l'esercizio dell'autonomia stessa e fornisce solo a una parte del sistema nazionale gli strumenti per realizzarla;

• è incompiuta la parità, che a 17 anni dalla legge istitutiva è ancora solo una dichiarazione nominale: una parità giuridica non accompagnata da una parità economica è una parità formale e non sostanziale;

• è incompiuta la libertà di scelta educativa, che troviamo in tutti i documenti internazionali e nella Costituzione italiana, ma che risulta essere solo un enunciato teorico non accompagnato da strumenti concreti che rendano effettivo questo diritto.

Lo stesso documento del Consiglio Nazionale riconosce però che negli ultimi anni sono stati fatti alcuni passi per rendere questi principi sempre meno astratti. C'è ancora molta strada da fare e il Consiglio Nazionale passa in rassegna alcune proposte che, complementari tra loro, possono contribuire a realizzare un sistema davvero "nazionale" e una parità davvero equa.

Sto parlando dell'intero sistema nazionale – inteso nella sua accezione completa, composto da scuole statali e scuole paritarie e da scuole e centri di formazione professionale – perché come Chiesa abbiamo a cuore non solo le scuole cattoliche ma tutte le scuole. Abbiamo a cuore tutti gli alunni e auspichiamo per ognuno di essi un'offerta formativa all'altezza delle attese, in nome dell'interesse personale di ognuno e per il bene di tutto il Paese.

Da parte nostra, ovviamente, c'è una particolare attenzione alla scuola cattolica perché avvertiamo la responsabilità di assicurare alle future generazioni un'educazione di qualità. Come Chiesa teniamo molto all'identità ecclesiale delle nostre scuole, che sono scelte proprio per la qualità del servizio che offrono e per la bontà dell'ambiente di apprendimento. Ritengo dunque di dover difendere questa libertà dei genitori. Se non potesse essere esercitata, tutto il sistema (e il nostro Paese) sarebbe meno libero.

La scuola cattolica in cifre. Anno scolastico 2016-17

I dati sono relativi all'intero territorio nazionale, eccettuate la Regione Valle d'Aosta e le Province autonome di Trento e Bolzano e sono il risultato dell'elaborazione compiuta dal Centro Studi per la Scuola Cattolica sui dati forniti dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca in esecuzione di un'apposita convenzione. Tutti i dati devono considerarsi provvisori in quanto, per poter essere pubblicati tempestivamente, non hanno avuto il tempo di essere sottoposti al controllo finale del MIUR, ma lo scostamento dai valori reali è da ritenere minimo.

I dati completi sono pubblicati in Centro Studi per la Scuola Cattolica, *Il valore della parità. Scuola Cattolica in Italia. Diciannovesimo Rapporto*, La Scuola, Brescia 2017.

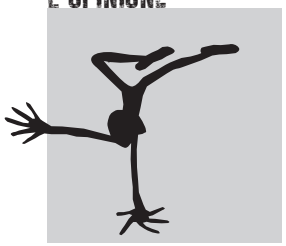
PRINCIPALI PARAMETRI DELLE SCUOLE CATTOLICHE PARITARIE. A.S. 2016-17

	Infanzia	Primaria	Sec. I gr.	Sec. II gr.	Totale
Numero di scuole (% sul totale)	6.101 (73,3)	1.067 (12,8)	531 (6,4)	623 (7,5)	8.322 (100,0)
N.ro di classi o sezioni (% sul totale)	16.777 (57,5)	6.869 (23,5)	2.543 (8,7)	3.008 (10,3)	29.197 (100,0)
Numero di alunni (% sul totale)	368.356 (60,2)	139.598 (22,8)	55.568 (9,1)	48.106 (7,9)	611.628 (100,0)
- di cui femmine (% sul n.ro di alunni)	178.885 (48,6)	68.039 (48,7)	26.358 (47,4)	22.541 (46,9)	295.823 (48,4)
Rapporto alunni/scuola	60,4	130,8	104,6	77,2	73,5
Rapporto alunni/classe o sezione	22,0	20,3	21,9	16,0	20,9
Rapporto classi o sezioni/scuola	2,7	6,4	4,8	4,8	3,5

ALCUNE CATEGORIE DI ALUNNI DELLE SCUOLE CATTOLICHE PARITARIE. A.S. 2016-17

	Infanzia		Primaria		Sec. I gr.		Sec. II gr.		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Alunni con cittadinanza non italiana	24.725	6,7	4.199	3,0	1.582	2,8	1.137	2,4	31.643	5,2
- di cui nati in Italia	20.975	84,8	2.883	68,7	977	61,8	265	23,3	25.100	79,3
Alunni con disabilità	3.269	0,9	2.111	1,5	1.142	2,1	665	1,4	7.187	1,2
Alunni con DSA	149	0,04	3.134	2,2	4.707	8,5	4.331	9,0	12.321	2,0
Alunni che si avvalgono dell'IRC	359.158	97,5	138.772	99,4	55.391	99,7	47.439	98,6	600.760	98,2
Alunni ripetenti	-	-	275	0,2	411	0,7	1.722	3,6	2.408	1,0
Alunni provenienti da idoneità	-	-	104	0,1	22	0,04	207	0,4	333	0,14

N.B. Le percentuali sono calcolate sul numero totale degli alunni. Nel caso degli alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia, le percentuali sono calcolate sul numero di tutti gli alunni stranieri del rigo precedente.



VERSO IL 25 DICEMBRE: NATALE SÌ, NATALE NO?

Fabio Zavattaro
Giornalista

L'annuale dilemma sulla presenza dei segni natalizi nelle scuole italiane e su come parlare di religione senza offendere le altre confessioni.
Eppure il Natale può essere, anche per i non credenti, un messaggio di accoglienza e di pace; un invito all'inclusione.

In Francia, la laica Francia, un maestro elementare viene multato e trasferito dalla scuola dove insegnava, a 300 chilometri a sud di Parigi, a Malicornay, un paesino di 200 persone. Quale grave delitto ha commesso l'insegnante per meritare una così pesante punizione? Due le colpe a lui contestate dall'ispettore dell'Educazione nazionale francese: aver proiettato in classe il *Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini; aver fatto studiare ai suoi alunni la Bibbia. Colpe "gravissime"! Il film di Pasolini è uscito nelle sale cinematografiche 54 anni fa, e, da allora, non ha perso un grammo della sua freschezza nel raccontare la storia di un uomo che, per chi crede, è il Figlio di Dio. Per non parlare della Bibbia, libro davvero rivoluzionario in un mondo contraddistinto dal profitto, dall'egoismo, dalla mancanza di accoglienza e solidarietà. Proprio la stessa Bibbia che fu il primo testo ad essere stampato, a Magonza, da Johannes Gutenberg, ben 564 anni fa e che da allora è il libro più letto al mondo, in tutte le latitudini e in tutte le culture. Un pezzo di storia e di attualità che l'ispettore ha, senza dubbio trascurato, insieme al fatto che sulla stessa Bibbia, da sempre, giurano anche i Presidenti degli Stati Uniti.

Anche nel nostro Paese non mancano dispute analoghe, anche se, probabilmente, una copia della Bibbia è presente in tutte le case, magari ben nascosta nella libreria. In Italia

Foto Siciliani-Gennari/SIR

si discute più ardentemente sul crocifisso nelle classi, sul presepio, sulla festa del Natale da sostituire con la festa dell'inverno o con altre ricorrenze simili nate dalla fervida fantasia di qualcuno preoccupato di non urtare la sensibilità dei bambini non credenti o di altre confessioni religiose; si discute, altresì, sui canti del periodo festivo da eseguire in uno spirito di sana disinformazione. «È un sano principio», potrebbero risponderci, ma allora mi domando: perché non impedire anche gli addobbi natalizi lungo le strade, nelle piazze, le luci nei negozi con gli inviti a fare acquisti in quei giorni di festa. Che cosa raccontiamo a quei bambini non cristiani che passeggiano nelle nostre città? Forse che luminarie e addobbi servono a festeggiare una strada, qualsiasi sia il suo nome? Oppure che è la festa del commerciante che prepara la vetrina del suo negozio con doni e luci? Tutto parla del Natale, ma in alcuni casi la questione non è posta, il tasto da toccare è troppo delicato: ci sono di mezzo soldi e affari. Ben vengano, quindi, alberi colorati e presepi.

Il Natale nelle nostre scuole, però, crea sempre imbarazzo: è alle porte, è una festa vicina, anche se abbiamo dimenticato chi sia il festeggiato. È vero che sempre più possiamo definirci come un Paese multietnico e che nelle nostre classi scolastiche cresce la presenza dei ragazzi originari di altre nazioni (la media nazionale, attestano le statistiche, è del 9%, ma si parla del 45-50% quando ci si riferisce ad altre confessioni religiose) ed è vero che spesso sono le altre fedi a rivolgerci l'accusa di una mancanza di coraggio nel proporre – non nell'imporre – la fede,

i riti, le solennità e le tradizioni proprie del cristianesimo. Da un lato non si comprende più il linguaggio del sacro, non lo si conosce, non si riesce a viverlo e a rappresentarlo, e di conseguenza si percepisce una sempre maggiore difficoltà ad affrontare la discussione con chi appartiene a un'altra fede o chi si definisce ateo; dall'altro lato è sempre più presente, nella nostra nazione, ma anche in tutta Europa, il fenomeno della scristianizzazione, un processo che riguarda non solo il sentimento religioso, la partecipazione alle celebrazioni e ai sacramenti, ma anche il senso di appartenenza e di legame a quelle radici cristiane che nemmeno gli europarlamentari hanno voluto inserire nel preambolo della Costituzione europea.

Quando ci sono di mezzo gli affari il Natale non crea nessun problema, la questione non è proprio posta. Ben vengano allora alberi colorati, presepi e luminarie

Se mancano le radici, se la formazione delle coscienze è carente, diventa sempre più difficile riuscire a giustificare dialetticamente la scelta di proporre il crocifisso, o il presepio nelle scuole. E fa meraviglia, ma non troppa, che a difendere presepi e feste religiose scendano in campo i politici; chiaramente si espongono per cercare di guadagnare un pugno di voti! Cosa può far di male un presepio se riusciamo a raccontare ai ragazzi che si tratta della nascita di un bambino, di un immigrato figlio di immigrati, che ha dovuto nascere in un'altra città, Betlemme, a motivo del censimento voluto dai romani occupanti la terra di Palestina? Un bambino rifiutato, assieme ai suoi genitori, non accolto, tanto da doversi riparare in una grotta; salutato, solo, da umili pastori. È un bambino che porta sì simboli religiosi, ma anche un messaggio di accoglienza, di pace universale, di rispetto dell'altro, di attenzione ai poveri.

Parlare di società sempre più multiculturale, quindi, non vuol dire trasformarla in una società a-culturale. E se la preoccupazione è quella di non "disturbare" l'altro, religiosamente parlando, come non ricordare che diversi esponenti delle comunità islamiche in questi anni hanno sottolineato che, per un fedele dell'Islam, il presepio non costituisce materia di scandalo? E questo perché Gesù, nella religione islamica, è riconosciuto come un profeta con il nome di Gesù figlio di Maria – *Isa*

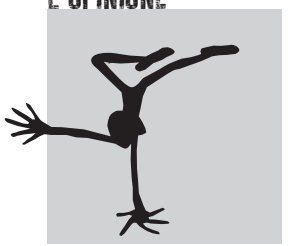
ibn Maryam – e a lui si riferisce con la formula di "il messaggero di Dio", che tornerà sulla terra alla fine dei tempi, annunciando il giorno del giudizio finale. Di Maria, *Maryam*, si parla nella Sura XIX come colei che è stata prescelta fra tutte le donne.

Più complessa, invece, la questione con il mondo ebraico, perché uno dei punti delicati, nel dialogo, è proprio il problema del ruolo di Gesù nella storia della salvezza dell'umanità. Se è vero che i passi della letteratura rabbinica che menzionano espressamente Gesù – *Jesua* o più esteso *Jehosua* – o alludono a lui, alle sue parole, alle sue azioni, sono pochi, è altrettanto vero che dalle fonti a nostra disposizione sappiamo che Gesù e la sua famiglia erano molto rispettosi della legge mosaica, e gli atti compiuti, la presentazione al Tempio, i tre pellegrinaggi, lo dimostrano. Ancora più difficile è la relazione con coloro che si professano laici *tout court*, per i quali il dialogo su questi temi non è possibile. Eppure la laicità, la vera laicità, include e non esclude, apre al confronto e non mette fuori della porta culture, religioni, tradizioni. Fare il presepio a scuola non impone a nessuno di diventare cristiano, ma la sua realizzazione è una proposta, un simbolo di amore, di accoglienza e di pace, universalmente riconosciuto. Negare l'evento Natale, a prescindere dall'adesione alla fede cattolica, significa negare l'origine della nostra civiltà e di tanta parte della nostra cultura. E forse sarebbe anche il caso di ricordare che i primi ad abolire il Natale furono i nazisti; preferirono la festa della luce.

È necessario costruire un percorso di riflessione che porti i credenti, gli appartenenti ad altre confessioni religiose, i non credenti, e, forse, anche molti dei credenti "tiepidi" a riscoprire feste e tradizioni come occasione di crescita nella conoscenza

La scuola, per definizione, è il luogo del sapere, dell'inclusione e non del rifiuto, della ricerca e non della negazione del dialogo e della conoscenza. Si tratta, in sostanza, di non rinunciare ai propri valori, ma di costruire un percorso di riflessione che porti i credenti, gli appartenenti ad altre confessioni religiose, i non credenti, e, forse, anche molti dei credenti "tiepidi" – come direbbe Papa Francesco – a riscoprire riti, feste e tradizioni, che, lungi dall'emarginare l'altro, sono occasione di crescita nella conoscenza e di costruzione di una società più giusta e più attenta al prossimo.

L'OPINIONE



NON C'È INCLUSIONE SENZA EDUCAZIONE INTEGRALE DELLA PERSONA

Claudia Mancini
Docente in filosofia

Le novità sul decreto legge 66/2017 riguardo l'inclusione scolastica, il superamento della concezione di "presa in carico" e le riflessioni riguardo l'applicabilità dei nuovi principi legislativi.

L'inserimento scolastico degli alunni con disabilità ha conosciuto fasi diverse nella storia della pedagogia e della legislazione italiana: la situazione originaria di esclusione da qualsiasi progetto educativo; l'isolamento e la ghettizzazione in istituti speciali; l'integrazione *nella* scuola di tutti ai sensi della Legge 104 del 1992; per arrivare all'attuale prospettiva dell'inclusione *per* tutti, secondo un approccio pedagogico e metodologico progressivamente più aperto alla cura educativa di tutte le diversità e di tutti i differenti bisogni[1].

Il D.lgs n. 66/2017 sull'inclusione emanato ai sensi della legge 107/2015[2], all'art.1 comma 1 lettera a), supera la vecchia concezione di «presa in carico» da parte dei docenti delle persone disabili di cui alla legge n. 104/1992, asserendo che l'inclusione scolastica «riguarda le bambine e i bambini, le alunne e gli alunni, le studentesse e gli studenti, risponde ai differenti bisogni educativi e si realizza attraverso strategie educative e didattiche finalizzate allo sviluppo delle potenzialità di ciascuno». Se una volta l'integrazione mirava a garantire il diritto d'istruzione e il successo formativo dei disabili, oggi, l'inclusione è intesa come un valore fondamentale e fondante l'identità stessa delle singole istituzioni scolastiche, siano esse statali o paritarie, perché è riconosciuta come una preziosa risorsa al servizio dei bisogni educativi di tutti gli studenti e di ciascuno[3].

[1] Cfr. A. Canevaro, *Aspetti pedagogici, psicologici e sociologici del modello italiano*, in *http://www.edscuola.it/archivio/handicap/canevaro.html* (consultato: 26/10/2017).
[2] Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 66, «*Norme per la promozione dell'inclusione scolastica degli alunni con disabilità, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181 lettera c) della legge 13 luglio 2015, n. 107*» (GU n. 112 del 16-5-2017 – Suppl. Ordinario n. 23).
[3] Cfr. F. Marassi, *L'inclusione scolastica. Studio del percorso legislativo confluito nel D.lgs 13 aprile 2017, n. 66*, Editore Youcanprint 2017, p. 8 (*Principi e finalità; Ambito di applicazione*).

Secondo la nuova prospettiva, dunque, l'inclusione scolastica deve interessare tutte le componenti scolastiche: dirigenti scolastici, docenti, personale ATA, studenti e famiglie, compresi tutti gli operatori istituzionali deputati al perseguimento degli obiettivi di inclusione in termini di supporto all'alunno/studente con disabilità.

Se nei principi il decreto sull'inclusione sembra chiaro e propositivo, è pur vero che la riuscita di un modello è legata principalmente alla sua organizzazione e a come sono realizzati nella didattica gli obiettivi programmati per migliorare il livello d'inclusività di tutta la classe, non solo della persona disabile. E allora: la normativa vigente permette di realizzare – nei fatti – l'inclusione? Sul piano culturale e metodologico quali sono le criticità o i punti di forza?

L'inclusione nei fatti

Entrando nel merito del D.lgs n. 66/2017 sull'inclusione, può dirsi complessivamente buono quanto contenuto ai seguenti articoli: art. 13 (*Formazione in servizio del personale della scuola*), soprattutto per quanto previsto al comma 3 sulla formazione specifica e periodica del personale ATA[4]; art. 16 (*Istruzione domiciliare*)[5]; art. 9 (*Gruppi per l'inclusione scolastica*)[6]; art. 15 (*Osservatorio permanente per l'inclusione scolastica*)[7]; art. 4 (*Valutazione della qualità dell'inclusione scolastica*)[8]. Se in linea di principio i suddetti articoli sembrano funzionali al riconoscimento del diritto all'inclusione, va pur sempre ricordato che l'attuazione degli stessi dipende – nei fatti – dalla «copertura finanziaria»[9]. Si legge all'art. 20 che ai componenti dell'Osservatorio permanente per l'inclusione «*non spetta alcun compenso, indennità, gettone di presenza, rimborso spese o altro emo-*

Una buona pratica formativa attenta all'inclusione scolastica si realizza attraverso una progettazione pedagogica volta ad assicurare a ciascun soggetto la possibilità di esprimere e ottimizzare al massimo la propria specificità esistenziale

[4] Cfr. Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 66, cit., Capo VI, art.13 (*Formazione in servizio del personale della scuola*). Al comma 3 sono previste «*nell'ambito delle risorse disponibili, anche le attività formative per il personale ATA*».

[5] Cfr. Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 66, cit., Capo VI, art.16 (*Istruzione domiciliare*).

[6] Cfr. Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 66, cit., Capo IV, art.9 (*Gruppi per l'inclusione scolastica*). Tra i gruppi per l'inclusione scolastica distinguiamo: Gruppo di lavoro interistituzionale regionale (GLIR); Gruppi per l'inclusione territoriale (GIT); il Gruppo di lavoro per l'inclusione (GLI). Il contributo dei gruppi per l'inclusione è importante in fase di programmazione e progettazione del *Piano di inclusione*.

[7] Cfr. Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 66, cit., Capo VI, art.15 (*Osservatorio permanente per l'inclusione scolastica*). È istituito un Osservatorio permanente per l'inclusione scolastica presieduto dal Ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca o da un suo delegato, composto da rappresentanti delle Associazioni delle persone con disabilità maggiormente rappresentative sul territorio nazionale, studenti, nonché altri soggetti pubblici e privati, comprese le istituzioni scolastiche, tutti nominati dal

Per tale pedagogia le differenze sono considerate una risorsa per l'educazione, la cui valorizzazione richiede ai sistemi educativi capacità di individuare i bisogni (individualizzazione) e di differenziare le risposte (personalizzazione)

lumento». Siamo sicuri che sia costituzionale, e anche realistico, chiedere a docenti incaricati dal Ministro di affrontare periodicamente un soggiorno a Roma, a proprie spese, per svolgere un lavoro supplementare a titolo gratuito?

All'art. n. 12 il decreto contiene invece indicazioni per migliorare la formazione specifica del docente di sostegno cosicché svolga al meglio il ruolo che dovrebbe essergli proprio: oltre a intervenire in virtù di una preparazione specifica nelle ore in cui è presente in classe, deve collaborare con l'insegnante curricolare e con il Consiglio di Classe affinché la formazione dell'alunno proceda anche in sua assenza[10].

Anche in questo caso, le buone intenzioni espresse nel decreto sono pur sempre subordinate alle risorse umane e finanziarie a disposizione, come recita l'art. n. 10 (*Richiesta e assegnazione delle risorse per il sostegno didattico*), comma 1 lettera c): l'Ufficio Scolastico Regionale «*assegna le risorse nell'ambito di quelle dell'organico dell'autonomia per i posti di sostegno*». A ciò si aggiunga che il decreto non ha sostanzialmente introdotto rilevanti provvedimenti per migliorare la continuità didattica e contrastare il numero ancora elevato di docenti di sostegno "supplenti" o "precari"[11]. Sembra ancora lontano il tempo in cui la continuità didattica, tanto invocata dalle famiglie, potrà realizzarsi stabilizzando il docente di sostegno all'alunno/studente invece che al ruolo, o, magari, vincolando il docente all'intero ciclo di istruzione dell'alunno con disabilità.

A questo punto resta da capire con quale criterio siano assegnate le ore di sostegno per ogni singolo alunno/studente

Ministro dell'Istruzione. L'Osservatorio svolge diversi compiti: monitoraggio delle azioni per l'inclusione; analisi e studio tematiche relative all'inclusione; esprime pareri e proposte sugli atti normativi e riguardo accordi inter-istituzionali.

[8] Cfr. Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 66, cit., Capo II, art. 4 (*Valutazione della qualità dell'inclusione scolastica*). Il decreto stabilisce che la valutazione dell'inclusione scolastica deve diventare parte integrante della valutazione della scuola, tramite indicatori che l'INVALSI andrà a definire secondo quanto previsto all'art. 4, comma 2.

[9] Cfr. Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 66, cit., Capo VI, art. 20 (*Copertura finanziaria*).

[10] Cfr. Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 66, cit., Capo V art. 12 (*Formazione iniziale dei docenti per il sostegno didattico nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria*). La specializzazione per le attività di sostegno nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria si conseguirà attraverso un Corso in Pedagogia speciale e Didattica dell'inclusione, annuale e ad accesso programmato, con 300 ore di tirocinio e 60 crediti, al quale potranno accedere solo quanti sono in possesso di una laurea magistrale in Scienze della Formazione Primaria.

[11] Su questo tema cfr. G. Rapisarda, Decreti L. 107/15, disabilità e sostegno: restano le principali criticità, in https://www.tecnicadellascuola.it/decreti-l-107-15-disabilita-e-sostegno-restano-le-principali-criticita, (consultato: 1/11/2017).

disabile: questione centrale per una *progettazione* pedagogica volta all'inclusione. L'articolata procedura per predisporre il *Piano per l'inclusione*[12] inizia con l'accertamento da parte di una commissione medica della condizione specifica di disabilità[13]; segue la redazione del *Profilo di funzionamento* secondo i criteri introdotti dal modello bio-psico-sociale della Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF) adottata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)[14]; infine, chi ha la competenza redige e approva il *Piano Educativo Individualizzato* (PEI) da cui dipende anche l'assegnazione delle ore di sostegno[15].

Secondo quanto indicato agli articoli nn. 5/6/7/8, la redazione del *Profilo di funzionamento* secondo il modello bio-psico-sociale ha lo scopo di valutare la realtà globale dell'alunno disabile: «*lo stato di salute e di funzionamento nei suoi diversi contesti reali di vita*»[16]. Di conseguenza il PEI – oltre alla progettazione della metodologia didattica e organizzativa da adottare in classe – dovrebbe porsi come obiettivo finale il *Progetto di vita*: favorire il processo d'inclusione del disabile non solo nella scuola ma nella vita.

Secondo l'ISTAT nell'anno scolastico 2015-16 gli alunni con disabilità sono 88.281 nella scuola primaria, 67.690 nella secondaria di I grado. Un alunno su due ha un problema legato alla disabilità intellettiva. L'8% non è autonomo nel mangiare, spostarsi, andare in bagno (il 20% in una sola di queste attività). Alla primaria ha cambiato l'insegnante di sostegno rispetto all'anno precedente il 42% (secondaria di I grado il 36%); l'8% delle famiglie fa ricorso per avere più ore di sostegno

L'INCLUSIONE *PER* LA FORMAZIONE INTEGRALE DELLA PERSONA

A conclusione della nostra analisi sarebbe ingiusto e non rispondente al vero sostenere che il pensiero pedagogico

[14] Cfr. Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 66, cit., Capo III, art. 5, comma 3. Il Profilo di funzionamento è redatto dall'unità di valutazione multidisciplinare composta da:1) un medico specialista o esperto della condizione di salute della persona; b) uno specialista in neuropsichiatria infantile; c) un terapista della riabilitazione; un assistente sociale. Alla redazione del profilo collaborano anche i genitori del bambini/alunno/studente disabile, un docente individuato preferibilmente tra i docenti della scuola frequentata. Il profilo va aggiornato al passaggio di ogni grado di istruzione.

[15] Cfr. Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 66, cit., Capo IV, art. 7.

[16] Il modello bio-psico-sociale considera in modo olistico l'aspetto medico-biologico, quello psicologico e quello socio-ambientale. Per promuovere il benessere, la crescita personale e relazionale, l'inserimento nella società, è dunque necessario considerare le diverse dimensioni della persona disabile come strettamente interconnesse e complementari tra loro. Per il modello bio-psico-sociale, la qualità della vita della persona disabile dipende fortemente dalla qualità dell'ambiente, a seconda che esso sia ostile o indifferente, oppure presenti elementi facilitatori (cfr. A. CANEVARO, *Pedagogia speciale, La riduzione dell'handicap*, Mondadori, Milano 1999).

e la legislazione italiana non si adoperano per promuovere l'inclusione, intesa come cura educativa di tutte le diversità e di tutti i differenti bisogni. Dall'altra parte non va ignorato che molti genitori di persone disabili denuncino spesso episodi di "esclusione scolastica". Qualcuno vuole promuovere, qualcuno si sente escluso. Che cosa potrebbe aiutare gli uni e gli altri?

Considerare l'inclusione come un mezzo e non come un fine. L'inclusione scolastica dovrebbe essere uno dei mezzi utili al raggiungimento del vero fine: l'apprendimento di competenze. Invece, in linea con la retorica del "politicamente corretto" che connota molti aspetti della nostra vita civile e culturale, spesso l'inclusione è argomento di speculazione o dibattito fine a se stesso.

Disabili e genitori, da una parte, pedagogisti e Legislatore, dall'altra, dovrebbero confrontarsi con onestà intellettuale: il diritto all'inclusione tutela veramente la persona disabile nel suo diritto ad acquisire competenze utili per la vita, oppure sta diventando sempre più un mero vessillo ideologico?

L'educazione non è la cura di una malattia. Come emerge dall'analisi del decreto n. 66/2017, l'articolata procedura per predisporre il Piano per l'inclusione e il PEI ruota tutta intorno a una serie di certificazioni rilasciate da medici o terapisti. Inevitabilmente, la persona disabile entra in classe con una "diagnosi" e i docenti si trovano a gestire comunque un "malato". Non è forse questo causa d'incomprensioni, e frustrazioni, tra le parti coinvolte a vario titolo nel processo d'inclusione?

Genitori, insegnanti e medici, terapeuti e funzionari, dovrebbero "prendersi cura" del disabile e non "curarlo": ognuno nei limiti del proprio ruolo e delle proprie competenze.

L'inclusione non è solo un problema culturale. Gli episodi di emarginazione, anche nella scuola, sono spesso liquidati con lo stereotipo: "è un problema culturale". Resta difficile credere che l'accoglienza dell'*altro* passi solo attraverso la conoscenza del "diverso": bisogna investire sulla formazione integrale della persona, educando – tutti – con i valori che affinano la sensibilità umana.

Per la scuola cattolica l'accoglienza della persona disabile, prima ancora che un adempimento di legge e un "problema culturale", è una testimonianza di fedeltà all'insegnamento di Gesù: prestare attenzione agli ultimi. Tuttavia, a causa della mancata parificazione delle scuole cattoliche sul piano finanziario, le spese necessarie per integrare gli alunni disabili gravano sulla scuola, ossia sulla retta pagata dalle famiglie. La parificazione effettiva permetterebbe invece una collaborazione maggiore tra scuola statale e paritaria; condizione per elaborare, insieme, un modello di scuola in cui l'inclusione non sia solo un "problema culturale", una "questione pedagogica" o un "adempimento di legge", ma occasione privilegiata per educare le persone con una formazione integrale.

LA SCUOLA, UNA MELODIA CREATIVA CONCENTRATA SULLA FORMAZIONE DI PERSONE

Simone Chiappetta
Giornalista

È Rosa Cortese l'incontro che Docete *propone in questo numero. Con la segretaria nazionale del Movimento Studenti Cattolici conosciamo da vicino l'associazione studentesca e leggiamo riforme e proposte educative dalla parte degli studenti, tra aspettative e desideri e il sogno di una scuola sempre più palestra di vita.*

IL MOVIMENTO STUDENTI CATTOLICI – FIDAE

***È**, dal 1978, una associazione studentesca che rappresenta gli studenti e le studentesse della scuola secondaria di secondo grado, pubblica paritaria cattolica. Si occupa di rappresentare le esigenze degli studenti di tutta la scuola pubblica italiana e di formare gli stessi alla convivenza e alla cittadinanza attiva.*

L'obiettivo principale è contribuire al miglioramento del servizio pubblico chiamato "Scuola" attraverso il dialogo con le istituzioni competenti (MIUR, USR, CEI, UE).

Per conoscere i momenti di formazione locali e nazionali: www.studenticattolici.it

Libertà, educazione e formazione. Sono queste tre parole le note con cui scrivere una nuova melodia della scuola italiana secondo Rosa Cortese. Una metafora dovuta visto che la segretaria del Movimento Studenti Cattolici è impegnata in un cammino musicale al Conservatorio Niccolò Piccinni di Bari, sognando di lavorare come cantante lirica, mentre approfondisce gli studi in Scienze del Servizio Sociale presso l'università Aldo Moro delle stesso capoluogo di regione. «Nel mio percorso parallelo – racconta la giovane studentessa – il servizio nel movimento mi ha sempre accompagnata ed è stato una palestra di vita, uno spazio in cui realizzare le mie idee in un cammino di condivisione e di crescita collettiva».

Il Movimento Studenti Cattolici

Ideato nel 1978, grazie all'intuizione di frére Giuseppe Lazzaro, il Movimento Studenti Cattolici continua ancora oggi il suo percorso sulle basi del fondatore, fratello delle scuole cristiane ed educatore docente, «inserendosi nelle attività formative anche fuori la classe – continua la signorina

FOTO SICILIANI-GENNARI/SIR

I ragazzi sono l'ultima parola di Dio, quella più aggiornata, che Egli rivolge agli uomini; pertanto essi portano dentro, in modo del tutto istintivo, il bisogno di protendersi verso il futuro e l'urgenza di aprirsi alle novità

Cortese citando lo stesso frére Lazzaro – sia stimolando a partecipare tutta la realtà giovanile, che negli anni ha avuto nella scuola il suo momento formativo, sia mettendo a disposizione tutto quello che abbiamo per agevolare la presenza e la partecipazione delle migliaia di giovani che incontriamo ogni anno».

Una missione educativa, quindi e una vocazione vera, che il Movimento fa ancora proprie «aggiornando costantemente il modo di proporsi agli altri – specifica la segretaria MSC – per coinvolgere più studenti possibili, ma che continua a poggiarsi sugli obiettivi fondamentali e costitutivi del Movimento stesso per creare una coscienza sociale nei giovani, stimolarli all'impegno verso il prossimo e convincerli a includere gli altri nei loro pensieri, nei sogni. Certo, oggi, più di prima, sentiamo l'urgenza di riuscire a realizzare certi obiettivi, perché i giovani di questa generazione hanno la continua sensazione che sia impossibile cambiare l'andamento delle cose e sono spesso condizionati dalla rassegnazione e dalla tentazione a realizzarsi senza condividere con gli altri la propria esperienza, la propria vita».

La proposta a "condividere" mettendosi in gioco, utilizzando le proprie conoscenze e attitudini, e l'impegno nel mondo reale già dai banchi delle scuole superiori, allora, è il servizio che viene offerto agli studenti dalle "sedi staccate" del movimento. «Crediamo che capire quali abilità si posseggano da adolescenti – aggiunge Rosa entrando nel vivo delle attività proposte – serva a

individuare con maggior chiarezza sia il percorso universitario, che quello lavorativo. Seguendo questa strada, molti ragazzi hanno partecipato, realizzandola, alla scuola di comunicazione, dando vita a un canale televisivo in *streaming* (MSCtv) ad una scuola di giornalismo (Educazione&Libertà) e creando un gruppo che comunica news attraverso i social: GG (Giovani Giornalisti)». Ma un servizio viene offerto agli insegnanti, coinvolgendoli nelle attività, «perché crediamo che una frequentazione fuori dall'aula possa cementare il rapporto tra docente e studente».

La riforma dal punto di vista degli studenti

La scuola di oggi è una scuola che rispecchia una società molto varia e ricca di ambizioni, ma che spesso perde di vista alcuni aspetti fondamentali del percorso formativo disperdendo energia e risorse

La tranquillità di un caffè pomeridiano e le parole che non mancano mai quando si parla di giovani e si buttano giù idee per coinvolgerli ed educarli ha offerto la possibilità di chiacchierare con Rosa anche sulle riforme che richiedono agli istituti pubblici e paritari un cambiamento, e di conoscere i giudizi sulla cosiddetta Buona Scuola dal punto di vista di coloro che, per primi, sono chiamati a vivere la trasformazione educativa. «L'inserimento dell'alternanza scuola lavoro, obbligatorio per tutti gli istituti e soprattutto per i licei – nota la Cortese – lo considero un passo importante; certamente come ogni riforma necessita di un tempo di assestamento, le prime esperienze saranno terreno per capire effettive e reali problematiche, le note positive e quelle su cui lavorare meglio. Ritengo, però, che l'approccio con realtà esterne allo studio, sia utile a ridurre i tempi decisionali tra scuola, università e lavoro e a orientarsi meglio e in modo più concreto sul campo».

Essenziale anche la critica per poter costruire un progetto sempre più valido ed efficace. «Da migliorare è sicuramente la gestione dei fondi, soprattutto nei confronti della scuola paritaria, perché questa possa esercitare pienamente la sua funzione di scuola pubblica non statale – quale è per la legge 62 dell'anno 2000 – senza gravare sulle famiglie e potendo garantire a queste ultime una libertà di scelta educativa concreta. Del resto la scuola di oggi è una scuola che rispecchia una società molto varia e ricca di ambizioni, ma che spesso perde di vista alcuni aspetti fondamentali

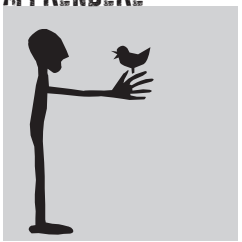
del percorso formativo disperdendo energia e risorse in progetti che in seguito si rivelano improduttivi perché mancanti di contenuti forti ed educativi».

La scuola dei sogni, una palestra di vita

La pubblicazione del rapporto annuale delle scuole cattoliche ha, ovviamente, orientato l'incontro e il discorso sugli istituti paritari e «sulla necessità di un grande passo che consenta alla scuola paritaria di essere realmente ciò che vuole essere: uno spazio di educazione per i giovani e di servizio per il Paese. Per realizzare questa finalità è fondamentale creare armonia e maggiore sintonia tra istituzioni e comunità educanti, a livello nazionale, e tra educatori e generazioni da educare, a livello territoriale. Sinergia che si raggiunge con presenza, costanza e soprattutto dialogo costruttivo».

L'educazione è come un "la" di una scuola attenta alla persona nella sua totalità e in cui gli studenti si sentano accolti, motivati, siano soggetti protagonisti

Ma si sa, i giovani sono orientati verso il futuro e sognare una scuola dove «l'educazione e la formazione della persona e non del numero» sia la missione fondamentale e dove «un percorso scolastico – non un susseguirsi di prassi burocratiche – apra a nuovi inizi e sia una vera e propria palestra di vita» è il desiderio di Rosa, come quello di tanti altri ragazzi come lei. Un sogno sostenuto proprio da quelle tre note fondamentali che hanno dato inizio alla conoscenza con la segretaria nazionale dell'associazione studentesca e che la stessa inserisce sul "pentagramma educativo" con chiarezza e sollecitudine: «la libertà è la "nota" fondamentale che offre ai genitori la possibilità di scegliere il percorso educativo più adatto per i propri figli; l'educazione è come un "la" di una scuola attenta alla persona nella sua totalità e in cui gli studenti si sentano accolti, motivati, siano soggetti protagonisti; la formazione è quel ritmo che vorresti e che suona originale perché arricchisce la melodia scolastica con una didattica innovativa, esperienze costruttive e relazioni positive».



INNOVAZIONE DIDATTICA E NUOVI STIMOLI PROFESSIONALI

Giuseppe Colosio
Già direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia

Attraverso tre passaggi, mutuati dallo schema dialettico hegeliano, l'autore propone un paradigma atto a favorire i processi di insegnamento e apprendimento, basato sulla valorizzazione delle competenze.

Le Indicazioni nazionali e il Profilo educativo in uscita dei licei, come le migliori scuole internazionali e le grandi istituzioni di ricerca educativa, puntano alle competenze individuali (*skills*). Ne consegue che la centralità dell'insegnamento non sta nel programma, né nell'insegnante, ma nel discente. Ne consegue, altresì, che il paradigma organizzativo della classe fissa e standardizzata non è più adeguato ad un modello che si basa su gruppi a geometria variabile per quantità e obiettivi.

Per intenderci sulle competenze e guadagnare un criterio di azione didattica, possiamo utilizzare lo schema dialettico hegeliano di tesi, antitesi e sintesi.

Il punto di partenza sono le *capacità/abilità* del singolo alunno (tesi), alle quali vanno proposte e contrapposte le *conoscenze* (antitesi), così come strutturate disciplinarmente e con rigore epistemologico, per consentirne l'acquisizione in forma di *competenze* (sintesi) cioè come l'alunno sa e sa fare, avendone una sua individuale modalità e consapevolezza. Da qui le capacità/abilità si sviluppano, aprendosi attraverso ulteriori conoscenze a un continuo ciclo di crescita.

L'insegnante si pone come elemento che favorisce questo processo. La sua attività professionale si articola necessariamente attraverso tre tappe fondamentali: programmazione, attuazione, valutazione.

Programmazione

Il lavoro professionale degli insegnanti si svolge in *équipe* (*team teaching*). Coinvolge la scelta dei contenuti, degli strumenti didattici e dei tempi. Per puntare all'acquisizione di competenze individuali il fattore tempo diventa essenziale: l'intero ciclo, l'anno scolastico e le sue articolazioni richiedono una precisa programmazione delle attività e dei loro obiettivi, che deve essere comunicata con tempestività e dettaglio all'alunno e ai *par-*

tner educativi (genitori). Diventa quindi importante quando predisporre i piani di lavoro, come presentarli e come richiamarli (ad esempio con schede di modulo) all'inizio di ogni unità di apprendimento. L'obiezione "prima di redigere il piano di lavoro devo conoscere gli alunni", frutto di una concezione che pone il programma al centro della scuola, si supera con la previsione di attività diagnostiche, seguite eventualmente da interventi di riallineamento individuale, e soprattutto con la verticalità del curriculum.

> ***Il punto di partenza sono le* capacità *del singolo alunno, alle quali vanno proposte e contrapposte le* conoscenze, *così come strutturate disciplinarmente e con rigore epistemologico, per consentirne l'acquisizione in forma di* competenze

La programmazione allinea l'asse storico, organizza un lavoro comune sulle competenze strutturali (ad esempio: l'analisi del periodo studiata contemporaneamente da diversi docenti di lingue, o, semplicemente, lo sviluppo delle competenze di scrittura preso in carica da tutti i docenti, non solo di lingue, ma anche di materie scientifiche), individua argomenti trasversali o pluridisciplinari (ad esempio: il Rinascimento, le Avanguardie, il moto oscillatorio, la teoria del campo), prevede un equilibrio e i tempi per le attività interne ed esterne alla scuola.

Ciò consente a tutti, agli alunni come agli insegnanti, alla direzione come alle famiglie, di fare il punto.

Attuazione

Il Regolamento dell'autonomia didattica e organizzativa e il Decreto istitutivo dei licei permettono alle scuole molta flessibilità, che deve essere sfruttata con decisioni professionali: gruppi di obiettivo o di livello invece della classe fissa; variazioni nel monte ore delle discipline; nuove discipline; modularità dell'orario; raggruppamento delle discipline in periodi intensivi; lingue veicolari.

Alla tradizionale lezione frontale, che è ancora in Italia di gran lunga il modello prevalente stante la predominanza dei contenuti rispetto agli apprendimenti, si sono aggiunti diversi altri modelli, spesso adottati come mode. Come che sia la lezione, ci deve essere il momento, anticipato o posticipato, nel quale l'insegnante propone l'argomento, indicando il metodo di approccio quale esempio e il momento nel quale gli alunni sono stimolati a entrare nell'argomento con scelte individuali di fatti, di testi, di problemi, di casi, che diventano oggetto di confronto e di dibattito in aula o in gruppi di lavoro esterni. Credo che si debba avere oggi la consapevolezza che è tramontata l'epoca dell'"impartire la lezione", essendo la maggior parte delle conoscenze derivanti

dalle più svariate fonti esterne: la lezione è il tempo nel quale queste conoscenze acquistano senso e sistematicità per ogni alunno e ovviamente acquistano verità, giustizia, utilità, ecc.

Al termine di ogni unità di apprendimento deve essere realizzato da parte di ogni alunno un lavoro conclusivo, che documenta le competenze acquisite, nelle forme più varie, quali testi, grafici, audiovideo, esperienze, progetti, manufatti, ecc.: un capolavoro nel senso antico del termine. Questi lavori devono confluire nel portfolio di ogni alunno, accanto ai dati formali e alle esperienze culturali, artistiche, sportive, di alternanza scuola/lavoro e di volontariato.

Il laboratorio, inteso non come spazio fisico, ma come metodo di apprendimento deve diventare proprio di tutte le discipline e di tutte le attività didattiche.

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e i mezzi che utilizzano (tablet, smartphone...), spesso visti con sospetto e più come pericoli che come risorse, devono essere considerate come mezzi per l'accesso alle fonti originarie o più prossime a quelle originarie delle conoscenze; perciò la scuola deve favorirne l'uso, insegnandone l'approccio appropriato.

Le recenti ricerche dimostrano che una valutazione fatta di prove rapide, utilizzando mezzi digitali, produce un miglioramento molto significativo dell'attenzione e dei risultati nelle prove sommative

Valutazione

La valutazione ha un carattere bifronte: riguarda l'insegnamento, cioè il lavoro dell'insegnante, e l'apprendimento, cioè le capacità, le conoscenze e le competenze dell'alunno.

Per il primo aspetto è necessario che ogni insegnante e l'intero corpo insegnante mettano in campo una sistematica autovalutazione, che si confronti con la valutazione dei destinatari del loro lavoro professionale (alunni, genitori, università, mondo del lavoro...) e con i risultati oggettivi forniti da soggetti esterni.

Per il secondo aspetto la valutazione deve avere il valore di autovalutazione del discente, di strumento per fare il punto, di bussola di orientamento (formativa). Accompagna l'attività didattica in tutte le sue fasi: prima di ogni attività l'alunno deve essere informato sugli obiettivi che ci si propone e su ciò che ci si aspetta da lui; prima di ogni verifica deve essere informato sui criteri di giudizio e sui voti; ogni docente deve essere in grado di spiegare agli alunni i voti attribuiti.

La valutazione non riguarda solo le attività svolte a scuola, ma ogni evidenza di interesse o apprendimento dimostrata

«I percorsi liceali forniscono allo studente gli strumenti culturali e metodologici per una comprensione approfondita della realtà, affinché egli si ponga, con atteggiamento razionale, creativo, progettuale e critico, di fronte alle situazioni, ai fenomeni e ai problemi, ed acquisisca conoscenze, abilità e competenze...» *(dal regolamento di revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei)*

da un alunno anche in attività fuori dalla scuola e non necessariamente collegata ai contenuti scolastici. La ragione sta nel fatto che la competenza coinvolge tutta la personalità di un alunno e non solo la gamma limitata delle attività curricolari.

Le recenti ricerche dimostrano che una valutazione fatta di prove rapide, di pochi minuti, utilizzando mezzi digitali, al termine di ogni lezione, produce un miglioramento molto significativo dell'attenzione e dei risultati nelle prove sommative.

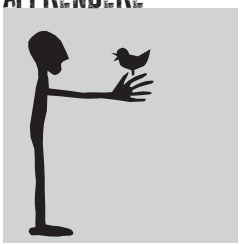
Ovviamente a livello di consiglio di classe vanno organizzate anche prove formali e sommative, che non rappresentano tuttavia la sola fonte per la proposta di voto in sede di scrutini: un insegnante con caratura professionale conosce il valore che deve assegnare ai voti attribuiti e registrati nei diversi momenti dell'anno scolastico, superando con le opportune spiegazioni le preoccupazioni espresse dagli alunni con l'espressione "fa media?".

Anno scolastico

Per corrispondere alle suesposte esigenze si può suggerire un anno scolastico scandito in quattro bimestri, secondo la tradizione ottocentesca e in parte novecentesca della scuola italiana e secondo la prassi di molte scuole internazionali: ne beneficia la programmazione e la valutazione, che diventa tempestiva e che consente immediati interventi di recupero.

L'attività didattica potrebbe iniziare, all'inizio del ciclo, con un seminario pluriclasse di tre o quattro giorni, finalizzato alla socializzazione fra gli alunni, alla conoscenza dei docenti, all'illustrazione del piano di lavoro e dei relativi strumenti, alle prime indicazioni sul metodo di studio e sulla sua pianificazione, alle regole di comportamento.

Al termine del quarto bimestre, in sede di scrutinio, il consiglio di classe fa una valutazione finale: per gli alunni che hanno raggiunto gli obiettivi previsti dichiara l'ammissione alla classe successiva e riserva il restante periodo del mese di giugno ad attività individuali integrative e di potenziamento, compresa l'alternanza scuola/lavoro e il volontariato; per gli alunni che hanno ancora limitate lacune da colmare organizza l'attività di recupero, che deve concludersi entro la fine di giugno per la decisione finale sull'ammissione o sulla non ammissione alla classe successiva. I mesi di luglio e di agosto devono essere di vacanza per tutti.



LA MUSICOTERAPIA: UNO STRUMENTO DI INTERAZIONE E APPRENDIMENTO

Margot De Ritis
Educatore professionale, musicoterapeuta specializzato

La musicoterapia favorisce sempre e comunque la comprensione e l'apprendimento scolastico ed è un approccio efficace nei disturbi dello spettro autistico.

La musica fa parte della nostra vita, ci accompagna in tutti i momenti donandoci conforto e a volte anche cura. Parla con un linguaggio universale, capace di arrivare a tutti senza limiti o discriminazioni.

La Word Federation of Music Therapy (Federazione Mondiale di Musicoterapia) ha dato nel 1996 la seguente definizione: "La musicoterapia è l'uso della musica e/o degli elementi musicali (suono, ritmo, melodia, armonia) da parte di un musicoterapeuta qualificato con un utente o un gruppo, in un processo atto a facilitare e favorire la comunicazione, la relazione, l'apprendimento, la motricità, l'espressione, l'organizzazione e altri rilevanti obiettivi terapeutici al fine di soddisfare le necessità fisiche, emozionali, mentali, sociali e cognitive. La musicoterapia mira a sviluppare le funzioni potenziali e/o residue dell'individuo in modo tale che questi possa meglio realizzare l'integrazione intra e interpersonale e consequenzialmente possa migliorare la qualità della vita grazie a un processo preventivo, riabilitativo o terapeutico".

I campi di applicazione

I campi di applicazione sono vari, possiamo utilizzarla in terapia, riabilitazione, cura o insegnamento. Come valore didattico, ma anche come strumento per favorire comprensione e relazione, può essere impiegata per sostenere l'apprendimento scolastico.

Alla base dell'apprendimento ci sono funzioni neuroevolutive che si sviluppano con gli anni e che ci permettono di apprendere e mettere in pratica ciò che è stato appreso. Queste funzioni comprendono le abilità sociali, la capacità di percepire l'ambiente che ci circonda, il controllo dell'attenzione, il sistema mnemonico, linguistico e motorio.

Quando l'apprendimento, nell'età evolutiva, viene influenzato negativamente

da diversi fattori (genetici, psicologici o sociali) il rischio è quello di sviluppare possibili patologie più o meno gravi che possano mutare il percorso dell'apprendimento scolastico.

Lettura, scrittura e calcolo sono processi che richiedono stimolazioni visive, motorie e cognitive abbastanza complesse seppur spesso immediate e nel caso di alunni con Disturbi Specifici dell'Apprendimento diagnosticati, la musicoterapia può rivelarsi strumento efficace per la gestione e risoluzione di particolari problematiche.

Quando si legge o si scrive si attiva quella che E. Willems chiama "immagine sonora": come la musica anche il linguaggio è fatto di suoni. Una frase triste viene "recitata" lentamente, così come la riproduzione musicale di una melodia triste.

Scrivere vuol dire tradurre una serie di suoni legati a una stimolazione acustica ordinata nel tempo. È così che la musicoterapia può essere affiancata all'apprendimento, ponendo come basi suoni, ritmi e movimenti. Un ritmo che accompagna un dettato, l'immagine e il collegamento di suoni duri o dolci legati a parole specifiche, l'invenzione di una melodia per raccontare un tema studiato: i metodi di applicazione sono ampi e certamente andranno studiati e organizzati secondo le esigenze di ognuno.

La preparazione di un musicoterapeuta specializzato, che lavori con gli alunni per la risoluzione di determinati problemi, è indispensabile affinché il metodo venga applicato con cognizione ma soprattutto porti a dei risultati; ciò nonostante, gli insegnanti possono utilizzare la musica proponendola in tutte le sue forme e, magari, lavorare su dei progetti specifici che coinvolgano tutto il gruppo classe ponendo l'attenzione sui bisogni educativi individualizzati.

MUSICOTERAPIA, DOVE FORMARSI

In Italia ci sono Conservatori nei quali è possibile affrontare un percorso triennale di musicoterapia, (terminato il quale l'allievo sarà in possesso delle conoscenze di base che permetteranno, poi, mediante l'iter formativo dei tirocini, di sviluppare le sue capacità di analisi e di intervento mediante le esperienze dirette) che rappresenta la base per poi immettersi nel mondo dei tirocini e delle esperienze dirette.
È previsto un esame di ammissione per verificare i requisiti, anche musicali di base, per l'accesso al corso.

UN'AULA IN PIÙ

Con il passare del tempo la scuola ha subìto le dovute modifiche dettate dai tempi e dalle varie riforme scolastiche. Soprattutto negli ultimi anni sono comparse aule e attrezzature multimediali utili ad approfondire la conoscenza e l'uso degli strumenti tecnologici, considerati tra l'altro validi supporti per quegli alunni con determinate difficoltà.

Poiché la musicoterapia è scienza idonea alla comprensione scolastica, per natura potente mezzo di comunicazione, sarebbe utile dedicare, all'interno delle

scuole, spazi in cui tali potenzialità possano essere messe in pratica. Dunque un'aula fornita degli strumenti necessari (strumentario ORFF), affinché la musica insegni a tutti in un clima di interrelazione e condivisione.

Musicoterapia e autismo

È il progetto "Fuoriclasse" un esempio di come sia possibile aiutare attraverso la musicoterapia i bambini affetti da autismo. Ideato dall'esperienza di una musicoterapeuta, formata anche in scienze dell'educazione e nell'esperienza nei centri educativi dell'infanzia, coinvolge in attività di natura creativa, educativa e di supporto alla crescita ragazzi di diverse fasce di età.

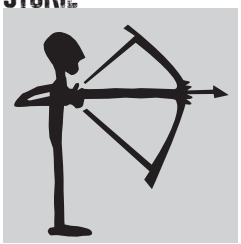
Nella stanza di musicoterapia vengono svolte attività di approccio alla musica già dai primi anni di vita del bambino, per passare poi a interventi di natura preventiva/riabilitativa nei confronti di bambini o ragazzi con disturbi dello spettro autistico. In particolare nell'autismo si utilizza la musicoterapia come un intervento mirato con l'obiettivo principale di stimolare il linguaggio verbale, mancante o poco sviluppato nella maggior parte dei bimbi autistici.

Valutata la diagnosi si formula un'ipotesi di percorso iniziale, che potrà essere modulata nel corso del tempo anche sulla base di quelli che saranno gli *input* dati dal bambino stesso e si prepara un *setting* (stanza, ambiente) con una serie di strumenti che andranno anch'essi integrati o eliminati nel tempo secondo l'effetto che provocheranno.

La musicoterapia lavora su quelle che sono le competenze residue del bambino autistico e va a migliorare quelle che invece sono interrotte o deficitarie. Si lavora sul ritmo e sulla melodia abbinando le lettere dell'alfabeto e, successivamente, le parole al suono e alla velocità prodotta, si interviene per diminuire l'ecolalia e i comportamenti e le stereotipie, tipiche nei bambini autistici.

Gli insegnanti possono utilizzare la musica proponendola in tutte le sue forme, lavorando su dei progetti specifici che coinvolgano tutto il gruppo classe e pongano l'attenzione sui bisogni educativi individualizzati

È importante cadenzare con regolarità gli incontri per dare il più possibile continuità e donare quella sensazione di *routine* necessaria in questa patologia. L'ambiente dovrà essere invariato nel tempo, in modo da far sentire il bambino il più possibile confortato in un clima di empatia e comunicazione affettiva. Esperienza e competenze specifiche sono alla base di questi interventi, che possono durare anche anni e purtroppo, a volte, non dare i risultati attesi; ma è certo che la musicoterapia sia un valido supporto e doni al bambino occasioni di stimolo e crescita, anche cognitiva, per una patologia che ancora oggi risulta essere la punta dell'*iceberg* dei disordini dello sviluppo neurologico.



A SCUOLA DI VITA

Stefania Careddu
Giornalista

Permette a bambini e ragazzi malati di continuare a studiare e di avere un "gancio" alla vita. Senza banchi né classi, alla scuola dell'Ospedale Bambino Gesù si impara e si cresce.

UNA REALTÀ IN CRESCITA

Sono stati 58.049 gli studenti che nell'anno scolastico 2016-17 hanno frequentato la scuola negli ospedali. Istituita nel 1986 come sezioni distaccate della scuola del territorio, oggi la scuola dedicata ai piccoli pazienti è attiva in tutti i maggiori reparti ospedalieri del Paese. Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione, lo scorso anno sono state 245 le sezioni ospedaliere attivate, mentre i docenti impegnati in corsia sono stati 784. Più di mille invece sono state le iniziative di istruzione domiciliare sul territorio nazionale, per un totale di 62.799 ore complessive. "Il diritto allo studio è garantito in tutte le scuole italiane, ma assicurarlo ai bambini e alle bambine che sono colpiti dalla malattia, e nei luoghi in cui si deve essere curati, è il modo più straordinario per dare attuazione alla nostra Costituzione", ha osservato il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Valeria Fedeli, inaugurando l'anno scolastico dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù.

La campanella non suona mai, le aule non ci sono e le lezioni cambiano continuamente orario. Eppure quello dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù è un istituto scolastico a tutti gli effetti, con oltre 3.000 alunni all'anno distribuiti nelle sedi di Roma, Palidoro e Santa Marinella. È qui che bambini e ragazzi costretti, a causa di malattie gravi, a ricoveri lunghi e complessi possono continuare a "mantenere viva l'attenzione sui propri doveri, ma soprattutto avere un gancio prepotente alla vita", sottolinea la dottoressa Lucia Celesti, responsabile dell'Unità Operativa "Accoglienza e Servizi per la Famiglia" del nosocomio romano.

Flessibilità e relazioni

"È una scuola poco tradizionale e molto flessibile, dove l'aspetto pedagogico è preminente rispetto a quello formativo in senso stretto", osserva Celesti ricordando che l'obiettivo è "offrire

contenuti, significati, più che date e dati". Del resto, l'ambiente ma soprattutto le condizioni fisiche e psicologiche degli alunni non permettono di riprodurre il modello scolastico *tout court.* Nella scuola in ospedale il maestro o il docente, che affiancano le altre figure professionali che ruotano intorno al paziente, sono itineranti: sono loro che, per lo più al pomeriggio, raggiungono le stanze dei vari reparti e fanno lezione agli studenti che spesso restano a letto. "A volte si riesce a creare piccoli gruppi, ma nella maggioranza dei casi il rapporto è uno a uno", racconta Celesti. Pur seguendo i programmi ministeriali, infatti, "l'insegnamento è strettamente personalizzato e adeguato ai ritmi di cura e alle diverse esigenze delle degenze e dei Day Hospital".

Un gancio al mondo esterno

Attualmente sono una cinquantina gli insegnanti, provenienti dall'Istituto comprensivo Virgilio e dal Liceo classico Virgilio di Roma, dall'Istituto comprensivo Fregene-Passoscuro e dall'Istituto comprensivo via Pietro Maffi, coinvolti nella docenza nelle tre sedi dell'ospedale pediatrico di proprietà della Santa Sede. Da quando è nato, 42 anni fa con soli due insegnanti a disposizione di un piccolo gruppo di bambini, l'Istituto del Bambino Gesù (che lo scorso anno ha avuto 3.460 studenti e dal 1989 ad oggi sono più di 160 coloro che hanno sostenuto gli esami di maturità o di scuola secondaria di primo grado) ha accompagnato migliaia di ragazzi, garantendo il diritto allo studio e sostenendoli in un periodo difficile della loro esistenza. Attraverso la scuola in ospedale, i piccoli degenti restano ancorati al mondo esterno,

Attraverso la scuola in ospedale, bambini e ragazzi restano ancorati al mondo esterno, vengono stimolati nella volontà di guarigione e aiutati a non aggiungere al disagio della malattia quello di un ritardo nella formazione culturale

Più risorse

Un milione di euro in più per finanziare la scuola in ospedale e l'istruzione domiciliare. Lo ha annunciato Valeria Fedeli, ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che lo scorso 10 ottobre ha inaugurato l'anno scolastico dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù. "Queste risorse andranno a sommarsi ai 2,5 milioni stanziati fino ad ora, ma credo che dobbiamo ragionare anche sul personale e sulle condizioni di esercizio didattico", ha precisato il ministro Fedeli sottolineando che "ci sono poi nuovi strumenti che il digitale mette a disposizione e quindi serve una maggiore attenzione anche dal punto di vista dell'innovazione didat-

vengono stimolati nella volontà di guarigione e aiutati a non aggiungere al disagio della malattia quello di un ritardo nella formazione culturale. "C'è un rapporto continuo tra i docenti ospedalieri e gli Istituti di provenienza dei pazienti, sia nel caso di ricoveri lunghi sia quando i bambini, pensiamo ad esempio a quelli sottoposti a dialisi, frequentano la scuola di appartenenza per alcuni giorni e per i restanti fanno lezione in ospedale", spiega la responsabile dell'Unità Operativa "Accoglienza e Servizi per la Famiglia". Per questo, gli insegnanti concordano con la scuola di appartenenza percorsi personalizzati e periodicamente inviano schede con gli argomenti svolti: "tutto – precisa Celesti – mira al reintegro nell'istituto di provenienza".

PER UN SERVIZIO STRAORDINARIO

tica". Nel suo intervento, il ministro ha ribadito il valore specifico della scuola in ospedale: "il bambino o la bambina che entra in corsia subisce una grande sofferenza e si sente in un mondo che non è il suo. Trovare chi lo accudisce e lo cura, ma anche chi lo mantiene in relazione con il suo ambiente, con i suoi compagni e con lo studio, è straordinario". Secondo Fedeli, "non interrompere il percorso formativo non solo è un valore in sé, perché se un bambino ammalato dovesse subire anche uno stacco nel percorso formativo verrebbe penalizzato due volte, ma fa anche sentire un bambino, un ragazzo accolto, abbracciato, curato".

Anche a casa e nelle strutture di accoglienza

Sempre nell'ottica di mantenere i legami con la realtà esterna e il filo rosso con la quotidianità, alle lezioni che si tengono all'interno delle strutture ospedaliere "si affiancano iniziative di scolarizzazione domiciliare nelle diverse case di accoglienza che ospitano i pazienti e i loro familiari". "Sono numerosi – fa notare la dottoressa del nosocomio romano – i percorsi di scolarizzazione specifici utili per la riabilitazione", destinati a tutti e in particolare "ai pazienti stranieri, il cui numero va aumentando, che arrivano al Bambino Gesù a titolo umanitario". Per loro e per i genitori è stato avviato un progetto di alfabetizzazione. Chi invece non può tornare a scuola subito dopo la dimissione può avvalersi dell'istruzione domiciliare. Anche in questo contesto si è scelto di sfruttare le potenzialità del digitale e delle nuove tecnologie: dal 2015, per rendere ancora più immediato il dialogo con la scuola, circa 100 ragazzi utilizzano ogni anno "Presente!", un'App gratuita per smartphone e tablet che consente di prenotare le lezioni e segnalare ai professori esigenze formative particolari.

Tra sogni e valori

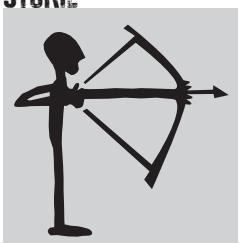
Sebbene sia *sui generis*, la scuola dell'Ospedale Bambino Gesù è "molto seria", dice senza esitazione Celesti. Alcuni si sono diplomati, altri hanno

ottenuto grandi successi all'estero e sono tornati in Italia da ricercatori. Ma ciò che rende speciale questo tipo di esperienza è la sua capacità di offrire ai bambini e ai ragazzi il coraggio e la forza di affrontare e sconfiggere la loro malattia. "Qui si insegnano i valori della vita e paradossalmente l'apprendimento è facilitato", conferma la responsabile dell'Unità Operativa "Accoglienza e Servizi per la Famiglia" del nosocomio, mettendo in luce come lo studio sia parte integrante della cura di quanti, in condizione di particolare fragilità, sono più sensibili. "La qualità della cura non dipende solo dagli aspetti logistici, ma dagli spazi del cuore: è essenziale allargare gli spazi del cuore", aveva ricordato Papa Francesco ricevendo in udienza in Vaticano la comunità dell'Ospedale. Perché, aveva continuato, "i sogni non vanno mai anestetizzati" e Dio ci spinge "a non spegnere mai il desiderio di vivere grandi progetti". In questo, la scuola in ospedale gioca un ruolo fondamentale. Specialmente quando sofferenza e malattia sembrano prendere il sopravvento.

C'è un rapporto continuo tra i docenti ospedalieri e gli Istituti di provenienza dei pazienti, sia nel caso di ricoveri lunghi sia quando i bambini frequentano la scuola di appartenenza per alcuni giorni e per i restanti fanno lezione in ospedale

IL RACCONTO CHE AIUTA A GUARIRE

Ascolto, dialogo e racconto di contenuti. Sono questi gli ingredienti principali dei percorsi personalizzati della scuola in ospedale che hanno a che fare con il grande filone della medicina narrativa, cioè della valorizzazione, accanto ai dati clinici, del vissuto del paziente. I concetti e le nozioni vengono spesso veicolate dagli insegnanti in forma di storia, così che gli studenti possano assimilarli più facilmente e al tempo stesso intrecciarli con la loro esistenza. Del resto, raccontarsi, esternare la propria sofferenza, il dolore, lo smarrimento può agevolare i percorsi di cura. La medicina narrativa può diventare, cioè, un prezioso strumento nel creare percorsi di assistenza condivisi ed efficaci. Per questo, da anni, l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù ha posto la sua attenzione sull'importanza della comunicazione e dell'ascolto del paziente e della sua famiglia. E gli insegnanti che ogni giorno entrano nei reparti per fare lezione sono fondamentali per aiutare i piccoli pazienti ad affrontare meglio i lunghi mesi di ricovero e nel dare continuità con la vita a casa, ma anche a tirare fuori le paure e le ansie legate alla malattia, a superare la demotivazione e l'apatia.



"Io APPrendo"

Stefania Careddu
Giornalista

A Pescara un Centro specialistico e multidisciplinare aiuta gli studenti con bisogni educativi speciali e disturbi dell'apprendimento e ne favorisce l'inclusione scolastica.

Prendi degli studenti che manifestano particolari difficoltà a seguire le lezioni, aggiungi un *team* di professionisti, una metodologia *ad hoc* e le potenzialità della tecnologia. Mescola con la voglia di dare una risposta concreta a un problema spesso sottovalutato e otterrai "Io APPrendo", un servizio promosso dalle Fondazioni "Caritas" e "Paolo VI" dell'arcidiocesi di Pescara-Penne a favore di bambini e ragazzi con disturbi dell'apprendimento e bisogni educativi speciali. Sono tantissimi infatti (un milione almeno, secondo le stime del Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca) coloro i quali, in età scolastica, soffrono di dislessia, discalculia, disortografia, disgrafia, funzionamento intellettivo limite, disturbo dell'attenzione e dell'iperattività, o di altri disagi dovuti a motivi fisici, biologici, fisiologici, psicologici e sociali che necessitano di un intervento adeguato e personalizzato per evitare di rendere l'esperienza scolastica frustrante e faticosa.

Uno spazio di confronto

***È** nato l'Osservatorio permanente per l'inclusione scolastica. Previsto da uno dei provvedimenti attuativi della Buona Scuola, affianca l'Osservatorio per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura e vuole essere uno spazio di confronto su temi centrali per la scuola e per il Paese. È fondamentale, ha ricordato il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Valeria Fedeli, "garantire una scuola sempre più accogliente alle alunne e agli alunni con disabilità, rafforzando il ruolo delle famiglie e delle associazioni nei processi di inclusione e coinvolgendo, anche e soprattutto attraverso la formazione in servizio, tutte le componenti del personale scolastico".*

Per un benessere globale

"Per questi soggetti è problematico seguire il normale svolgimento delle lezioni in classe", sottolinea Alessandra Mancinelli, psicologa e responsabile del Centro, ricordando che "solo da pochi anni c'è un riconoscimento istituzionale di tali disturbi che venivano di solito scambiati per errori o per pigrizia dello studente". Se la dislessia, la disgrafia, la disortografia e la discalculia sono stati qualificati come disturbi specifici dell'apprendimento nel 2010, è solo nel 2012 che l'Italia, accogliendo gli orientamenti da tempo presenti nei Paesi dell'Unione Europea, ha fornito indicazioni organizzative sull'inclusione anche degli alunni che non hanno una certificazione né di disabilità né di disturbi dell'apprendimento, ma hanno difficoltà dovute a svantaggi personali, familiari e socio-ambientali. Da quando è stato aperto, appena sei mesi fa, il Centro accoglie una trentina di alunni, di età compresa tra i 6 e i 18 anni. "A seconda delle esigenze, chi frequenta il Centro lo fa una, due o tre volte alla settimana per due ore: per un'ora e mezza viene supportato nell'attività scolastica e nello studio anche grazie all'uso di *software* compensativi e di alta qualità pensati per facilitare l'apprendimento scolastico, mentre nel tempo restante si lavora su un programma di potenziamento specifico sulla difficoltà diagnosticata", spiega Mancinelli evidenziando che tali percorsi "mirano a stimolare svariate funzioni cognitive come la consapevolezza fonologica, la denominazione rapida di stimoli presentati in sequenza, l'accesso lessicale alla parola, la memoria, le funzioni esecutive e l'attenzione selettiva, le abilità visuo-spaziali, oltre che quelle visuo-percettive e motorie".

Nessuno escluso

Il progetto si attua dunque su due livelli: quello dell'aiuto allo studio vero e

SOLUZIONI DIGITALI PER LA DISLESSIA

***U**na "mappa" delle scuole italiane "amiche" dei dislessici. È attiva la piattaforma Dislessia 2.0, il primo strumento digitale in Italia finalizzato a fornire strumenti tecnologici innovativi in risposta a specifiche esigenze per la dislessia. Accessibile a famiglie, docenti, studenti e pediatri, il portale è stato realizzato da Fondazione Tim e dall'Istituto di Scienze Applicate & Sistemi Intelligenti del Consiglio Nazionale della Ricerche di Messina in collaborazione con l'Associazione Italiana Dislessia, l'Istituto Superiore di Sanità, l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, con l'appoggio del Miur.*

Sono circa 700milioni le persone che nel mondo soffrono di dislessia, cioè circa una su dieci della popolazione mondiale. Solamente in Italia le persone dislessiche sono quasi due milioni di cui 350mila vanno scuola.

Non si tratta di un semplice doposcuola, ma di una presa in carico globale della persona per migliorarne le abilità scolastiche, l'autostima, le competenze comunicative e pro-sociali, l'empatia e l'ascolto. Al centro c'è dunque l'io, nella sua interezza

proprio e quello della riabilitazione. Non si tratta di un semplice doposcuola, ma di "una presa in carico globale della persona" per migliorarne le abilità scolastiche, l'autostima, le competenze comunicative e pro-sociali, l'empatia e l'ascolto. Al centro c'è dunque l'io, nella sua interezza e nella sua peculiarità: "il pronome *io* – fa notare la psicologa – che campeggia nel titolo del progetto accanto al verbo *apprendo* con la grafica che insiste sull'uso della tecnologia, sta a significare proprio la cura verso il singolo, l'attenzione per ogni bambino e ogni ragazzo".

In quest'ottica, nell'ambito del progetto sono stati attivati anche i laboratori di cucina, creatività, musicoterapia ed educazione affettiva che rappresentano, afferma Mancinelli, "esperienze umanamente formative e stimolanti da un punto di vista socio-relazionale e utili a motivare il bambino a studiare con meno resistenza". Al Centro "Io APPrendo" infatti si guarda "al benessere generale di ciascuno", sintetizza la psicologa che opera in sinergia con la coordinatrice Flaviana Bianco, neuropsichiatra infantile, una tutor dell'apprendimento e un'assistente sociale. "Abbiamo infatti uno sportello di ascolto per famiglie con figli con diagnosi di bisogni educativi speciali o di disturbi dell'apprendimento che però hanno difficoltà economiche e non potrebbero permettersi di pagare il contributo per partecipare alle attività del Centro", rivela Mancinelli sottolineando che "per far sì che nessuno sia escluso, è stato costituito un piccolo fondo che consente a chi vive anche il disagio economico di accedere ugualmente alle attività del Centro".

Molto più di un doposcuola

Secondo i dati contenuti nel documento redatto dall'Alleanza contro la povertà dell'Abruzzo, nel corso degli ultimi dieci anni i Centri di ascolto delle Caritas abruzzesi hanno accolto 17.903 persone. Non a caso l'iniziativa, che va ad intercettare situazioni di bisogno dei bambini e dei ragazzi nell'ambito della povertà sanitaria ed educativa, è stato ideato e realizzato grazie all'apporto della Fondazione "Paolo VI", che opera nell'ambito sanitario, ma anche della Fondazione "Caritas", in prima linea sul fronte sociale. Del resto, "è nello stile ecclesiale e della Caritas in particolare leggere il contesto, i bisogni del territorio e noi ci siamo resi conto che la presa in carico di studenti con questi disturbi era

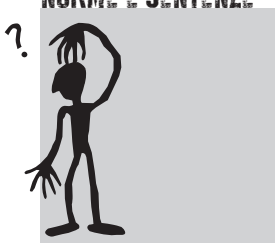
diventata un'emergenza per la nostra comunità", osserva don Marco Pagniello, direttore della Caritas diocesana. "Un doposcuola – rileva – non bastava, serviva un intervento più tecnico e qualificato: occorre avere delle metodologie specifiche per poter insegnare al meglio a questi ragazzi e far riprendere loro sia il gusto per lo studio che quello per la vita". Per molti, avere un disturbo dell'apprendimento o un bisogno educativo speciale, aggiunge il sacerdote, equivale "ad avere una bassa autostima, al sentirsi giudicati e non accolti da una scuola che spesso fa fatica a misurarsi con questo tipo di problematiche". Di qui la consapevolezza della necessità e dell'importanza di un Centro come "Io APPrendo". Che inizia a dare buoni frutti. "Stiamo ricevendo un *feedback* positivo: tra gli studenti – conclude Mancinelli – abbiamo un gruppo di preadolescenti che frequenta con entusiasmo. I genitori vedono i primi miglioramenti così come gli insegnanti che cominciano anche loro ad avere un approccio diverso".

Il servizio offre un intervento tecnico e qualificato: occorre infatti avere delle metodologie specifiche per poter insegnare al meglio a questi ragazzi e far riprendere loro sia il gusto per lo studio che quello per la vita

LE API-ROBOT ENTRANO IN CLASSE

N*elle scuole primarie di Pisa sono arrivate le api-robot per aiutare i bambini, anche quelli con bisogni educativi speciali e con disabilità, a studiare e imparare. Grazie a E-Rob, un progetto di* e-learning *per la robotica educativa, infatti, più di 250 piccoli alunni di 13 classi, di cui 20 con disabilità (in particolare con problemi visivi e motori), hanno potuto sperimentare la robotica come strumento prezioso ed efficace per la didattica.*

"Tecniche educative di avanguardia come quelle della robotica aprono nuove strade per l'apprendimento e l'integrazione", sottolinea Giovanni Cioni, docente di neuropsichiatria infantile all'Università di Pisa e direttore scientifico dell'IRCCS Fondazione Stella Maris che, con il team *di ricerca di robotica educativa dell'Istituto di BioRobotica della Scuola Sant'Anna e il supporto del Comune di Pisa e della Fondazione Tim, ha promosso e realizzato il progetto "E-Rob". Che dimostra come nuove tecnologie e robotica possano essere utilizzati per potenziare l'apprendimento scolastico e lo sviluppo cognitivo-relazionale nella scuola primaria, favorendo una didattica inclusiva dei bambini con disagio o disabilità.*



Voto di comportamento e ammissione alla classe successiva tra la vecchia e la nuova normativa

Laura Paolucci
Avvocato dello Stato

Flavia Narducci
Avvocato
e consulente legale

La pronuncia de qua *offre lo spunto per ripercorrere l'evoluzione normativa in materia di valutazione del comportamento degli studenti del primo ciclo di istruzione. Dal decreto legge 137/2008 fino alle ultime novità in vigore dal primo settembre, in cui sembra sopravvivere una sola ipotesi di bocciatura per cattiva condotta.*

TAR Piemonte, sez. II, sentenza 5 ottobre 2017 n. 1099

La non ammissione alla classe successiva basata sulla votazione di 5/10 in comportamento è legittima in quanto, ai sensi dell'art. 2 comma 3 DM 5/2009, tale insufficienza comporta l'automatica bocciatura dell'alunno, a prescindere dal rendimento scolastico dello stesso. L'insufficienza assegnata, inoltre, come emerge dalla motivazione del verbale di scrutinio, consegue alle numerose sanzioni disciplinari irrogate allo studente nel corso dell'anno per episodi di crescente gravità e al livello di crescita e maturazione dello studente stesso, giudicato insufficiente dal Consiglio di classe.

Il caso deciso

Il caso di specie concerne la bocciatura di uno studente di scuola superiore deliberata dal Consiglio di Classe sulla base della votazione insufficiente riportata in comportamento. Come precisato nel verbale di scrutinio, la votazione negativa era stata attribuita in considerazione sia dei 46 giorni totali di sospensione dalle attività scolastiche, irrogati allo studente con plurimi provvedimenti nel corso dell'anno a seguito di eventi di danneggiamento, vandalismo e minacce (che, peraltro, avevano portato anche all'avvio di indagini penali), sia di un indimostrato miglioramento nel proprio percorso di crescita. Il Consiglio di classe, dunque, aveva concluso per la bocciatura, essendo irrilevante in

un quadro siffatto il rendimento scolastico del discente, comunque citato nel verbale e anch'esso insufficiente in due materie.

Nell'affermare la legittimità della bocciatura, il TAR Piemonte invoca il DM 5/2009 che, per vero, all'epoca dei fatti (A.S. 2016/2017) risultava già abrogato per effetto del DPR 122/2009. La fattispecie, quindi, avrebbe dovuto trovare più correttamente il proprio inquadramento nel provvedimento da ultimo citato, ma, ad ogni modo, il rinvio al diverso referente normativo non avrebbe inciso sull'esito del giudizio, stante la previsione di una disposizione di effetto analogo nel DPR 122/2009 e, dunque, la sostanziale continuità tra i due precetti normativi.

La pronuncia in analisi offre l'occasione per fare il punto sulla normativa in tema di valutazione del comportamento degli studenti di scuola secondaria di primo e di secondo grado, che, come noto, trovano applicazione anche per le scuole paritarie, ripercorrendone sinteticamente l'ultimo decennio di evoluzione fino alle recenti novità introdotte dal d.lgs. 62/2017.

Per le scuole secondarie di primo grado, il D.lgs. 62 – con effetto dal 1° settembre 2017 – ha eliminato il voto numerico e la previsione di non ammissione alla classe superiore in caso di voto inferiore a 6/10

Evoluzione normativa

Il **DL 137/2008** ha introdotto la valutazione numerica della condotta per gli studenti della scuola secondaria di primo e di secondo grado e l'automatismo della bocciatura (o della non ammissione all'esame finale del ciclo) in caso di votazione inferiore a 6/10 in comportamento, rinviando a un successivo decreto la definizione dei criteri per l'attribuzione della valutazione insufficiente.

Viene, quindi, adottato il **DM 5/2009**, ai sensi del quale il giudizio negativo è espresso a seguito di una valutazione complessiva sulla maturazione e crescita dello studente durante l'intero anno e discende da comportamenti di particolare gravità, per i quali il DPR 249/1998 (art. 4 commi 9, 9-bis e 9-ter) e i regolamenti di istituto prevedano l'allontanamento dalla comunità scolastica per un periodo superiore a 15 giorni. Il Consiglio di classe, accertata l'irrogazione di almeno una delle sanzioni disciplinari in questione e valutata la mancanza di un apprezzabile cambiamento nel comportamento, assegna l'insufficienza con motiva-

zione adeguata e verbalizzata, dando conto degli elementi considerati.

Il DM 5/2009, e con esso l'automatismo della bocciatura, viene abrogato dal successivo DPR 122/2009, il quale conferma, però, che l'ammissione alla classe superiore, sia nella scuola secondaria di primo che in quella di secondo grado, è subordinata al conseguimento di un voto non inferiore a 6/10 in comportamento (e in ciascuna disciplina). Si confermano, altresì, i presupposti per l'assegnazione dell'insufficienza, vale a dire l'irrogazione di una sanzione disciplinare ai sensi dei commi 9 e 9-bis dell'art. 4 del DPR 249/1998 e per comportamenti che violino i doveri di cui ai commi 1, 2 e 5 dell'art. 3 DPR 249/98. Permane, inoltre, l'onere di motivare l'insufficienza con specifico riferimento ai presupposti indicati.

Fin dal corrente anno scolastico, il giudizio sugli studenti delle scuole secondarie di primo grado viene integrato con la descrizione del progresso formativo (e del livello di apprendimenti) conseguito

Il **D.lgs. 62/2017**, da ultimo, interviene sul tema della valutazione del comportamento, segnando una distinzione nella disciplina applicabile alle scuole secondarie di primo e di secondo grado.

In particolare, per gli studenti della scuola secondaria di secondo grado nulla cambia e rimane fermo l'impianto del DPR 122/2009.

Per le scuole secondarie di primo grado, invece, il D.lgs. 62 con effetto dal 1° settembre 2017 ha eliminato il voto numerico e la previsione di non ammissione alla classe superiore in caso di voto inferiore a 6/10, mentre ha ripristinato il giudizio sintetico sul comportamento, da esprimersi con riferimento allo sviluppo delle competenze di cittadinanza, al DPR 249/1998 e al Patto di corresponsabilità, nell'ottica di fornire un quadro più completo delle relazioni dello studente con i compagni e con l'ambiente scolastico.

Nel tentativo di fare maggior chiarezza sulle modifiche apportate dal D.lgs. 62/2017, il MIUR ha emanato la **circolare 1.865/2017**, ove si precisa che il Collegio dei docenti delibera sui criteri e sulle modalità di valutazione del comportamento (e dell'apprendimento) dandone pubblicità nel PTOF. Pertanto, fin dal corrente anno scolastico, il giudizio sugli studenti delle scuole secondarie di primo grado viene integrato con la descrizione del

progresso formativo (e del livello di apprendimenti) conseguito.

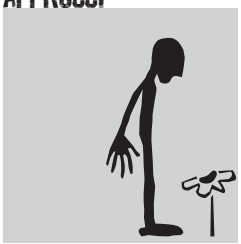
Merita di essere segnalato, infine, che il D.lgs. 62/2017 riserva la non ammissione alla classe superiore o all'esame conclusivo del primo ciclo agli studenti destinatari di sanzioni disciplinari ai sensi dell'art. 4 comma 6 del DPR 249/1998. La circolare MIUR, sul punto, richiamando il combinato disposto dei commi 6 e 9-bis dell'art. 4 DPR 249/1998, ha espressamente ricondotto la bocciatura al solo caso di irrogazione della sanzione disciplinare di esclusione dallo scrutinio finale, una delle sanzioni che può conseguire a comportamenti integranti reati lesivi della dignità e del rispetto della persona umana o a comportamenti forieri di pericolo per l'incolumità delle persone, connotati da maggiore gravità in quanto recidivi, gravemente violenti o tali da ingenerare allarme sociale. Sembra, dunque, che la circolare abbia letto il generico riferimento alle sanzioni disciplinari contenuto nel D.lgs. 62/2017 in senso restrittivo, riservando la bocciatura ai soli casi di maggiore gravità e, fra questi, esclusivamente a quelli sanzionati con l'esclusione dallo scrutinio finale.

La circolare MIUR ha espressamente ricondotto la bocciatura al solo caso di esclusione dallo scrutinio finale per comportamenti integranti reati lesivi della dignità e del rispetto della persona umana o a comportamenti forieri di pericolo per l'incolumità delle persone...

Conclusioni

L'anno scolastico in corso segna la diversificazione della disciplina in tema di valutazione del comportamento degli alunni della scuola secondaria di primo e di secondo grado. Le novità si registrano, in particolare, per la scuola secondaria di primo grado dove, oltre alla reintroduzione del giudizio in condotta, ritenuto meglio rispondente alla funzione formativa e di orientamento rispetto al voto numerico, sembra ammettersi una (sola) ipotesi di bocciatura conseguente alla sanzione dell'esclusione dallo scrutinio finale, a sua volta derivante dall'accertamento di una delle gravi ipotesi contemplate dal comma 9-bis dell'art. 4 DPR 249/1998.

Al contrario, nella scuola secondaria di secondo grado, stante la perdurante efficacia del DPR 122/2009, l'insufficienza in comportamento (e la conseguente bocciatura) continua ad essere connessa a tutte le sanzioni disciplinari irrogate ai sensi dei commi 9 e 9-bis dell'art. 4.



CYBERBULLISMO: NEMMENO CASA È UN RIFUGIO SICURO

Chiara Giuliani
Psicologa, esperta in psicologia scolastica e di comunità

Una forma di violenza in espansione caratterizzata dall'anonimato. Il gioco a "mettersi nei panni degli altri" sembra essere una formula vincente contro il problema, per attivare comportamenti pro-sociali.

La maggiore fruizione di internet e il cambio nel rapporto che i giovani intrattengono con le nuove tecnologie comunicative ha determinato l'espansione del cyberbullismo. Ma di cosa si tratta? E che impatto ha sulla generazione dei nativi digitali?

Il termine *cyberbullismo*, coniato dall'educatore canadese Bill Belsey, è una forma di violenza e prevaricazione prolungata nel tempo messa in atto da una persona o da un gruppo contro una vittima attraverso tecnologie digitali (come le e-mail, le chat, i blog, i telefoni cellulari).

Vittime e bulli sono accomunati da* deficit *di competenze sociali interpersonali e da una scarsa capacità di considerare il punto di vista degli altri

Rispetto al bullismo tradizionale nella vita reale, l'uso di mezzi elettronici conferisce al cyberbullismo le caratteristiche dell'*anonimato* (per la vittima è difficile risalire da sola all'aggressore); dell'*indebolimento delle remore morali* (l'anonimato può spingere il cyberbullo a colpire in modo ancora più aggressivo e violento, dicendo cose che dal vivo non direbbe); dell'*assenza di limiti spazio-temporali* (i cyberbulli possono materializzarsi in ogni momento nella vita delle loro vittime, perseguitandole con messaggi, video offensivi, inviati attraverso gli smartphone o i social media).

Cause

La letteratura non ha ancora chiarito se bulli e bulli cibernetici siano le stesse persone: per questa ragione i modelli esplicativi ad oggi ancor validi riguardano le forme più tradizionali di

DIFFERENZE TRA BULLISMO TRADIZIONALE E CYBERBULLISMO	
Bullismo tradizionale	**Cyberbullismo**
I bulli di solito sono studenti o compagni di classe (persone conosciute dalla vittima).	I cyberbulli sono anonimi.
I testimoni delle azioni di prepotenza e di aggressività sono solamente i membri di un determinato ambiente (es. scuola).	Il "materiale" usato dai cyberbulli può essere diffuso in tutto il mondo.
Si riscontra una disinibizione sollecitata dalle dinamiche di gruppo.	È presente un altro tipo di disinibizione: il bullo virtuale tende a fare ciò che non avrebbe coraggio di fare nella vita reale.
Il bullo tradizionale ha bisogno di dominare le relazioni interpersonali correlate con la sua visibilità.	Il cyberbullo approfitta della presunta invisibilità (ogni computer lascia le "impronte" che possono essere identificate dalla polizia postale) per esprimere il proprio potere e dominio.
Si osserva una presenza di *feedback* tra la vittima e il suo oppressore, a cui quest'ultimo non presta attenzione (consapevolezza cognitiva ma non emotiva). Si può riscontrare deresponsabilizzazione: «Non è colpa mia, stiamo scherzando».	Il bullo virtuale non vede le conseguenze delle proprie azioni e ciò ostacola la comprensione empatica della sofferenza provata dalla vittima.
Nel bullismo tradizionale, sono solo i bulli ad eseguirei comportamenti aggressivi.	Nel bullismo virtuale, anche una persona con un basso potere sociale può diventare il cyberbullo.
Nel bullismo tradizionale il pubblico è passivo.	Gli spettatori possono essere passivi e attivi (partecipare nelle prepotenze virtuali).

Fonte: Pisano L., Saturno M.E. (2008), *Le prepotenze che non terminano mai*, in "Psicologia Contemporanea", 210, 40-45.

bullismo e sono i modelli i multicausali[1]. Infatti l'apprendimento dei comportamenti aggressivi non è esclusivamente riconducibile all'influenza di una sola variabile, quanto alle interazioni di fattori di rischio di diverso livello che operano in sinergia tra loro determinando la condotta dell'individuo.

[1] Prendono in considerazione i fattori individuali (cognitivi, affettivi, comportamentali), familiari (legati alle esperienze di apprendimento), relazionali (gruppo dei pari), scolastici (tipo di scuola, stile di insegnamento) e sociali (quartiere di residenza).

Tra i vari fattori che concorrono nel determinare le dinamiche del fenomeno, un ruolo chiave sembra averlo l'**empatia**: numerose ricerche evidenziano infatti come vittime e bulli siano accomunati da *deficit* di competenze sociali interpersonali e da una scarsa capacità di considerare il punto di vista degli altri. Nei primi questa difficoltà può impedire il riconoscimento del potenziale aggressore e, quindi, non permettergli di difendersi da questi. Nei secondi invece incrementa il *disimpegno morale*, un meccanismo socio-cognitivo di autoregolazione che consente al soggetto di affievolire il controllo morale, nonostante abbia compiuto comportamenti trasgressivi.

Inoltre l'esposizione a modelli aggressivi in cui il comportamento violento non comporta conseguenze negative, è giustificato o effettuato da un eroe positivo, accresce la possibilità di successivi comportamenti aggressivi.

Visto il ruolo incisivo dell'empatia nelle dinamiche del bullismo, è importante, nel lavoro scolastico quotidiano, educare gli studenti a mettersi nei panni dell'altro

Come accorgersene?

Da una recente ricerca di Telefono Azzurro e DoxaKids (2017), emerge che il 35% dei giovani intervistati è stato vittima di cyberbullismo, ma solo 1 su 2 ha avvisato i genitori. Si evidenzia quindi anche nel cyberbullismo un atteggiamento omertoso degli spettatori e una tendenza al silenzio da parte delle vittime.

Una relazione fondata sul dialogo, con i propri studenti e/o figli, renderà più alta la probabilità che i ragazzi, vittime di cyberbullismo dicano cosa sta accadendo.

Tuttavia esistono dei segnali che fungono da campanelli d'allarme:

1. Cambio repentino del comportamento con gli amici, a scuola, o in altri luoghi di socializzazione;
2. Riluttanza a frequentare luoghi o eventi che coinvolgono altre persone;
3. Riduzione dell'uso di computer, telefonini per comunicare;
4. Stress elevato ogni volta che si riceve un messaggio;
5. Scarsa autostima, depressione, disturbi alimentari o del sonno.

Fonte: www.generazioniconnesse.it

Nelle vittime le conseguenze del fenomeno variano di intensità e possono presentarsi a breve termine mediante dolori psicosomatici o problemi di concentrazione fino, nel lungo termine, a veri e propri disturbi d'ansia, diminuzione dell'autostima, comportamenti autolesionisti, del disturbo alimentare e depressione.

Allo stesso tempo la messa in atto di comportamenti di bullismo è un fattore di rischio che correla con una maggiore probabilità di futuri comportamenti delinquenziali, utilizzo di armi, abuso di alcool e marijuana.

Strategie di intervento e prevenzione

Tra i progetti di eccellenza a cui le scuole possono aderire, vi è *Generazioni Connesse*[2], coordinato dal MIUR in collaborazione con la Polizia Postale e altre organizzazioni per promuove un uso consapevole di Internet grazie ad attività di formazione rivolte alle comunità scolastiche.

Visto il ruolo incisivo dell'empatia nelle dinamiche del bullismo, è importante, nel lavoro scolastico quotidiano, educare gli studenti a mettersi nei panni dell'altro. L'accrescimento delle competenze sociali e relazionali non solo stimola comportamenti prosociali da parte degli spettatori ma comporta una diminuzione del disimpegno morale dei bulli e costituisce un fattore di protezione per le vittime.

In questi termini, il libro "Wonder" di Palacios, narrando con delicatezza e senza cadere mai nel buonismo, una storia di bullismo in cui viene data voce ai diversi protagonisti (vittima, bullo, spettatori, familiari e insegnanti), potrebbe essere un buon punto di partenza per aprire, tra i banchi, un dialogo sul tema.

Infine è stato evidenziato che l'eccessivo permissivismo o autoritarismo nello stile educativo promuove il comportamento aggressivo: l'ideale è stabilire delle regole chiare in classe e, quando possibile, favorire attività di apprendimento cooperativo piuttosto che rinforzare relazioni basate sulla competitività tra gli studenti.

[2] http://www.generazioniconnesse.it/

PER APPROFONDIRE

Rincoman.
Registi Marco Di Gerlando, Ludovica Gibelli.
Attori Simone Costa, Raffaele Caruso.
Scuola di Cinema per ragazzi Zuccherarte, 2017.

SUI PASSI DI PAPA FRANCESCO

SOGNO E PROFEZIA

Vincenzo Corrado
Direttore di AgenSir – Servizio Informazione Religiosa

La Chiesa conta molto su di loro (i giovani, ndr) ed è consapevole delle loro grandi risorse, della loro attitudine al bene, al bello, alla libertà autentica e alla giustizia. Hanno bisogno di essere aiutati a scoprire i doni di cui il Signore li ha dotati, incoraggiati a non temere dinanzi alle grandi sfide del momento presente. Per questo incoraggio a incontrarli, ad ascoltarli, a camminare con loro, perché possano incontrare Cristo e il suo liberante messaggio di amore. Nel Vangelo e nella coerente testimonianza della Chiesa i giovani possono trovare quella prospettiva di vita che li aiuti a superare i condizionamenti di una cultura soggettivistica che esalta l'io fino a idolatrarlo – quelle persone si dovrebbero chiamare "io, me, con me, per me e sempre con me" – e li apra invece a propositi e progetti di solidarietà. E per spingere i giovani, c'è bisogno oggi di ripristinare il dialogo tra i giovani e gli anziani, i giovani e i nonni. Si capisce che gli anziani vanno in pensione, ma la loro vocazione non va in pensione, e loro devono dare a tutti noi, specialmente ai giovani, la saggezza della vita. Dobbiamo imparare a far sì che i giovani colloquino con gli anziani, che vadano da loro. Il profeta Gioele ha una bella frase nel capitolo III, versetto 1: "I vecchi sogneranno e i giovani profetizzeranno". E questa è la ricetta rivoluzionaria di oggi. Che i vecchi non entrino in quell'atteggiamento che dice: "Ma, sono cose passate, tutto è arrugginito...", no, sogna! Sogna! E il sogno del vecchio farà che il giovane vada avanti, che si entusiasmi, che sia profeta. Ma sarà proprio il giovane a far sognare il vecchio e poi a prendere questi sogni. Mi raccomando, voi, nelle vostre comunità, nelle vostre parrocchie, nei vostri gruppi, fate in modo che ci sia questo dialogo. Questo dialogo farà miracoli".

(Papa Francesco, viaggio a Cesena, 1 ottobre 2017)

Nella foto
1 ottobre 2017: Papa Francesco con due ragazzi e il Vescovo di Cesena-Sarsina, mons. Douglas Regattieri.

Foto L'Osservatore Romano (www.photova/SIR)

Sogno e profezia sono le due parole usate da Papa Francesco per focalizzare un punto cruciale dell'educazione oggi: il dialogo tra generazioni. Ne ha parlato in diverse occasioni il Santo Padre, sottolineandone l'importanza. Il 15 ottobre 2016, incontrando l'associazione nazionale lavoratori anziani, affermava: «È importante favorire il legame tra generazioni. Il futuro di un popolo richiede l'incontro tra giovani e anziani: i giovani sono la vitalità di un popolo in cammino e gli anziani rafforzano questa vitalità con la memoria e la saggezza». E ancora prima, il 26 luglio 2013, recitando l'Angelus durante la Gmg di Rio de Janeiro, ribadiva: «Come è importante l'incontro e il dialogo tra le generazioni, soprattutto all'interno della famiglia».

Ecco, dunque, l'efficacia dell'immagine del profeta Gioele: «I vecchi sogneranno e i giovani profetizzeranno». Una ricetta rivoluzionaria, con un apparente paradosso. Gli adulti sono ancora in grado di sognare? E i giovani saranno capaci di profetizzare?

A questi due interrogativi si deve dare una riposta unica: sì... ma nella misura in cui il sogno poggia nella profezia e la profezia nel sogno. Non si tratta di fantasticare o immaginare per sviluppare chissà quale arte divinatoria. No... non è questo! La sfida sta proprio nel dialogo da tessere tra adulti e giovani e, quindi, tra sogni e profezie per costruire un futuro migliore. Solo così la nostra diventerà una società non fratturata, ma ricomposta e pacificata in tutte le sue sfaccettature.

A quanti sono impegnati nell'educazione, con diversi ruoli, l'arduo compito di imbastire questo dialogo: sogno e profezia; vecchi e giovani. «I sogni – scriveva Romano Battaglia – sono come le conchiglie che il mare ha depositato sulla riva. Bisogna raccoglierle e ascoltare la loro voce». Non importa se la mano che raccoglie sia giovane o adulta; così come non importa se l'orecchio che ascolta sia giovane o adulto. Ciò che conta è che mano e orecchio facciano un movimento dialogante. E questo gesto in dialogo, come dice il Papa, «farà miracoli».

L'IPOCRISIA SECONDO CLOONEY

TITOLO: Suburbicon
USCITA: 14 dicembre 2017
REGISTA: George Clooney
CAST: Matt Damon, Julianne Moore

ALESSANDRA DE TOMMASI

Il senso di comunità, di solidarietà e d'integrazione scricchiola fino al punto di disintegrarsi in *Suburbicon*, il nuovo film di cui George Clooney firma la regia. Una denuncia sociale, come ha raccontato alla Mostra del cinema di Venezia, ambientata negli anni Cinquanta eppure attualissima nell'America razzista di oggi. In un quartiere (all'apparenza) perfetto, tra giardini curatissimi e candide staccionate accadono due fatti all'apparenza non correlati, se non per il fatto di riguardare due case, una accanto all'altra.

L'UOMO NERO

Una, a dire il vero, scatena il panico e la psicosi collettiva appena un attimo dopo il trasloco perché è la prima famiglia di colore nella zona. La diffidenza sfocia ben presto in violenza e delirio: il diverso viene emarginato, vessato e allontanato. Le cosiddette brave persone del posto si coalizzano prima ancora di aver fatto la conoscenza dei vicini e si coalizzano nella più classica caccia alle streghe.

UNA MACCHIA INDELEBILE

La seconda famiglia, invece, è perfettamente integrata nelle dinamiche cittadine. Il padre (Matt Damon) lavora sodo e nutre una profonda devozione per la moglie (Julianne Moore), su una sedia a rotelle in seguito a un incidente.

Qualcosa però va storto dopo una rapina in casa: la gemella di lei (sempre interpretata dal premio Oscar) fa di tutto per appropriarsi della vita della sorella e la situazione degenera tra segreti inconfessabili e azioni riprovevoli. E, mentre il quartiere insorge per i nuovi arrivati, vediamo il protagonista cosparso di sangue in giro in bicicletta per le vie del vicinato senza che nessuno nutra il minimo sospetto.

Pregiudizi, perbenismo e ipocrisie vengono messe alla berlina da questa commedia *dark* e surreale che racconta la violenza per esorcizzarla. Il copione, realizzato molto prima dell'era Trump, punta i riflettori sulle meschinità umane, smaschera le apparenze e mostra il lato oscuro di ciascuno di noi. Attenzione, allora, a guardare nella direzione giusta.

Film da videoteca
IL DIRITTO DI CONTARE

TITOLO: Il diritto di contare
USCITA: 2016
REGISTA: Theodore Melfi
CAST: Olivia Spencer, Kevin Costner

Dietro quel "piccolo passo per l'uomo eppure grande balzo per l'umanità" che ha portato il primo astronauta sulla Luna c'è una storia vera tutta al femminile e mai raccontata. È raccolta per la prima volta in un libro (*Hidden Figures: The Story of the African-American Women Who Helped Win the Space Race*) e da poco trasformata in un film. Agli inizi degli Anni Sessanta, meno di un decennio prima dell'Apollo 11 e dello sbarco, gli Stati Uniti vivevano la fortissima competizione con l'ex Unione Sovietica per la conquista dello spazio. Con il naso rivolto all'insù, era loro a volte impossibile guardarsi allo specchio e affrontare tematiche sociali tutt'altro che risolte, come il razzismo. Basti pensare alla NASA, fiore all'occhiello a stelle e strisce dell'avanguardia tecnologica eppure all'epoca ancora impelagato nella segregazione razziale.

QUALCOSA STA CAMBIANDO

Tra gli scienziati al lavoro sul progetto del lancio satellitare in orbita, per la prima volta viene ammessa una matematica afroamericana, Katherine Johnson (Taraji P. Henson), che grazie al talento e alla caparbietà cambia le regole del gioco in un ambiente maschilista e razzista. Altre due brillanti colleghe di colore provano a farsi strada nell'ambiente, subendo discriminazioni quotidiane e lavorando il doppio per guadagnare una briciola di rispetto.

FORMIDABILE TRIO

Nonostante i vari tentativi di colleghi e capi di metterle in ombra, queste tre scienziate contribuiscono in maniera determinante al successo del programma spaziale. Dorothy Vaughan (il premio Oscar Octavia Spencer) diventa una figura chiave per il funzionamento del primo computer calcolatore e Mary Jackson (Janelle Monàe), per studiare da ingegnere, ha dovuto prima chiedere una speciale dispensa che le permettesse di frequentare una scuola di bianchi. La giustizia sociale passa attraverso le difficoltà e le conquiste di queste donne che hanno fatto la storia, anche se dietro le quinte, e il film restituisce loro dignità e giusto riconoscimento. E Kevin Costner in versione *leader* restituisce davvero un po' di fede nell'umanità.

LIBRI

A TU PER TU CON LA NOSTRA LINGUA

Quanto conosciamo l'italiano? Siamo davvero consapevoli della sua ricchezza? Il presidente onorario dell'Accademia della Crusca, Francesco Sabatini, ne spiega storia, uso e potenziale .

Maria Luisa Rinaldi

"La lingua è dentro di te, / tu sei tra le sue braccia". Si apre con queste splendide parole di Mario Luzi – tratte da *Pensieri casuali sulla lingua* – l'ottimo libro di Francesco Sabatini sulla grammatica, la storia e il buon uso dell'italiano. Versi delicati e caldi, quelli del poeta fiorentino, scelti non a caso da Sabatini per introdurre una riflessione linguistica che solo in apparenza può immaginarsi fredda e asettica. Poche righe e già si pone, implicito, il quesito. Qual è il nostro rapporto con la lingua? Ci sentiamo davvero "tra le sue braccia", o la teniamo volentieri a distanza, ritenendola niente più che un'estranea?

Da poco uscito nella collana Oscar Mondadori, a un anno esatto dalla sua prima edizione, *Lezione di italiano* riesce lì dove tanti hanno spesso fallito: rendere un servizio – all'Italia tutta e non solo agli insegnanti o ai linguisti – con la giusta autorevolezza, senza mai annoiare o appesantire; presentare l'italiano agli Italiani secondo un *habitus* "non tradizionale", dando del tu al lettore, ma senza mai perdere di vista quei punti fermi che aiutano a scoprire la nostra *lingua prima* in tutto il suo "immenso potenziale". Per far questo Sabatini struttura l'opera in dieci *Dialoghi* e dieci *Inviti*, di modo che, pagina dopo pagina, tra *Provocazioni e dubbi di lingua*, elementi di storia della lingua e briciole di grammatica, ci si ritrova a camminare lungo i migliori sentieri del "paesaggio dell'italiano di oggi". Immediato, calibrato, salutare. *Lezione di italiano* è un testo solidissimo sia per struttura sia per argomentazione. Un libro che fotografa l'Italia di oggi per dirci chi saremo domani.

TITOLO: *Lezione di italiano. Grammatica, storia, buon uso*
AUTORI: Francesco Sabatini
EDITORE: Mondadori
PAGINE: 224
ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2016
PREZZO: € 14.00

L'AUTORE

Francesco Sabatini (Pescocostanzo, L'Aquila, 1931) è linguista, filologo e lessicografo. È professore emerito all'Università degli Studi Roma Tre. È stato presidente dell'Accademia della Crusca dal 2000 al 2008.

CONSIGLIATO

UNA VIRTÙ COME ALLEATA EDUCATIVA

TITOLO: *Né asino né re. Capire i figli e fare la cosa giusta*
AUTORE: Osvaldo Poli
EDITORE: San Paolo
PAGINE: 120
ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2016
PREZZO: € 12.50

A cosa pensiamo quando parliamo di *prudenza*? Probabilmente al termine *cautela*, l'accortezza un po' pavida che cerca di evitare i rischi. Nulla a che fare, però, secondo Osvaldo Poli, autore di *Né asino né re*, con il significato originale della parola, che, derivando da *phrónesis,* si avvicina piuttosto a *obiettività*, *lucidità*, capacità di giudizio realistico su una determinata situazione.

Dalla riscoperta di questa meravigliosa virtù, la prima delle quattro cardinali, scaturisce l'originale riflessione psicologica di Poli che con la prudenza cura i difetti di vista, i giudizi estremi dei genitori, il più delle volte oscillanti tra *"mio figlio è un genio"* e *"mio figlio è un somaro"*.

L'AUTORE

Osvaldo Poli vive a Castel Goffredo (Mantova), dove esercita la professione di psicologo e psicoterapeuta. Ha pubblicato anche *Mamme che amano troppo* (2011) e *Non ho paura a dirti di no* (2013).

IN USCITA

PROFESSIONE INSEGNANTE

TITOLO: *Gli insegnanti in Italia. Radiografia di una professione*
AUTORE: Maddalena Colombo
EDITORE: Vita e Pensiero
PAGINE: 130
ANNO DI PUBBLICAZIONE: novembre 2017
PREZZO: € 12.00

Una minuziosa *radiografia* sul mestiere degli insegnanti. È quanto offre Maddalena Colombo, sociologa, da sempre impegnata nel campo della formazione e dei processi educativi, nel suo ultimo libro, *Gli insegnanti in Italia*, analizzando a "raggi x" il corpo docente italiano. Quanti sono e quanto guadagnano? Come viene percepito il loro ruolo dalla società, dagli studenti e dalle famiglie? Da dove traggono le motivazioni per insegnare? A queste e tante altre domande la Colombo cerca di rispondere – dati alla mano – dopo anni di indagini sul sistema scolastico dello Stivale, statale quanto privato.

L'AUTORE

Maddalena Colombo è professore associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università Cattolica di Milano. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *Scuola e comunità locali* (2001) ed *E come educazione* (2006).

POSTA

Risponde **Virginia Kaladich**
Presidente nazionale Fidae
posta@docete.it

FIT, TEMPO DI CONFRONTO

***G**entile presidentessa, sono un docente a tempo determinato presso una scuola paritaria, senza abilitazione. So che a seguito del decreto 59/2017 potrò accedere al corso di specializzazione universitario senza dover superare il concorso preventivo e, una volta sostenuto l'esame finale, essere considerato alla stregua degli abilitati. Significa che potrò essere assunto in una paritaria ma non dallo Stato? Lei cosa pensa del nuovo sistema?*

Federico, insegnante, Verona

Carissimo Federico,
innanzitutto grazie per il Suo impegno nella scuola paritaria. La Fidae, all'indomani della pubblicazione del D. Leg. 59/2017, ha costituito una Commissione e, avvalendosi anche di esperti, ha stilato alcune osservazioni e perplessità che possono dare risposta al suo quesito.

Innanzitutto si riconosce al Legislatore lo sforzo di ovviare ad alcune criticità, prima tra tutte, il travaso di docenti formati nella scuola paritaria ai ruoli dello Stato; infatti il "doppio canale" ha lo scopo di fidelizzare i docenti che intendono inserirsi nella scuola paritaria. Viene prevista una modalità semplificata per l'accesso al primo anno di FIT per i docenti che già insegnano da almeno tre anni nella scuola paritaria e vengono previsti tempi più dilatati per il superamento del primo anno di FIT. Inoltre, se a regime i concorsi verranno banditi sistematicamente con l'eliminazione delle GAE, non ci sarà più la preoccupazione da parte dei docenti di scuola paritaria di accedere alla prima occasione nella scuola di Stato per timore di un'esclusione definitiva.

Continua, da parte della Fidae, il confronto con alcuni dirigenti del MIUR, in modo particolare su alcune richieste:

1. poiché il titolo di abilitazione è la conclusione di un percorso formativo composto da due elementi: titolo di studio e tirocinio, si chiede che il tirocinio possa essere svolto in qualsiasi scuola del sistema pubblico di Istruzione e quindi anche in scuola paritaria;

2. poiché l'anno di FIT per docenti di scuola paritaria è estraneo al percorso triennale dei docenti che si inseriscono nei ruoli dello Stato e non dà luogo a credito riconosciuto per la scuola di Stato, si chiede che possa essere gestito dalle Associazioni di scuola paritaria in convenzione con le Università;

3. si chiede inoltre che, come avviene in ambito internazionale ma non ancora in Italia, il dottorato di ricerca in ambito didattico-pedagogico sia ritenuto titolo equipollente del titolo di abilitazione.

Attualmente è ancora tutto in cantiere. Sicuramente su *Docete* seguiremo e aggiorneremo sull'evolversi della questione formazione. Buon lavoro!

IDENTITÀ CRISTIANA E ACCOGLIENZA

***G**entile Virginia, oggi, in Europa, i cristiani si trovano spesso da una parte di fronte alla difficoltà di dover salvaguardare la propria identità culturale cristiana, dall'altra ad essere aperti ed accoglienti, seguendo l'imperativo del Santo Padre Francesco, nei confronti di milioni di persone che arrivano da altre zone del pianeta, portando con sé culture e tradizioni religiose diverse che, inevitabilmente con il tempo, cercheranno riconoscimento. Come riuscire a conciliare, a suo parere, la difesa dei valori e dell'identità cristiana e l'accoglienza del "diverso" (culturalmente)?*

Emiliano, insegnante, Roma

Carissimo Emiliano,
è bello che un docente abbia a cuore questi temi! Penso da sempre che chi ha chiara la propria identità non teme il confronto e, in questa mia convinzione, mi sento confortata dal Santo Padre che, nell'incontro del 22 settembre u.s. ai Direttori degli Uffici per i migranti delle Conferenze Episcopali d'Europa, ha ribadito: *«…non vi nascondo la mia preoccupazione di fronte ai segni di intolleranza, discriminazione e xenofobia che si riscontrano in diverse regioni d'Europa. Esse sono spesso motivate dalla diffidenza e dal timore verso l'altro, il diverso, lo straniero. Mi preoccupa ancor più la triste constatazione che le nostre comunità cattoliche in Europa non sono esenti da queste reazioni di difesa e rigetto, giustificate da un non meglio specificato "dovere morale" di conservare l'identità culturale e religiosa originaria. La Chiesa si è diffusa in tutti i continenti grazie alla "migrazione" di missionari che erano convinti della universalità del messaggio di salvezza di Gesù Cristo, destinato agli uomini e alle donne di ogni cultura. Nella storia della Chiesa non sono mancate tentazioni di esclusivismo e arroccamento culturale, ma lo Spirito Santo ci ha sempre aiutato a superarle, garantendo una costante apertura verso l'altro, considerata come una concreta possibilità di crescita e di arricchimento»*.

Auguri per la Sua missione nella scuola.

Pubblicazioni FIDAE

QUADERNI

1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
4. Scuola e comunità europea (1984)
5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
8. Quale scuola per una società più libera (1987)
9. Ipotesi sperimentali (1987)
10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
13. Valenze educative (1991)
14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
15. Alla ricerca della qualità (1999)
16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
19. Qualità a confronto (2001)
20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
24. Parità ed autonomia (2008)
25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
28. Protagonisti del cambiamento (2014)
29. QPA - Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)

CD

1. L'Utopia della pace (2004)
2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)

Novità EDUCARE OGGI E DOMANI. Una passione che si rinnova

docete

periodico di pedagogia e didattica

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208
Registrazione al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

Direttore responsabile: Gianni Epifani
Coordinatore scientifico ed editoriale: Novella Caterina
Comitato di redazione: Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni
Caporedattore: Simone Chiappetta
Grafica: Giancarlo Olcuire

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 ROMA
Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – www.fidae.it – info@fidae.it
Stampa: Futura Grafica 70 srl – Via Anicio Paolino, 21 – ROMA
cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI